



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 17 novembre 2010

Rassegna Stampa del 17-11-2010

PRIME PAGINE

17/11/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
17/11/2010	Mattino	Prima pagina	...	2
17/11/2010	Messaggero	Prima pagina	...	3
17/11/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	4
17/11/2010	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	5
17/11/2010	Monde	Prima pagina	...	6

POLITICA E ISTITUZIONI

17/11/2010	Corriere della Sera	Camere al voto insieme sulla fiducia - Fiducia, mozioni alle Camere il 14 dicembre	Trocino Alessandro	7
17/11/2010	Sole 24 Ore	Il punto - Un successo istituzionale del Quirinale, ma in un clima inasprito	Folli Stefano	8
17/11/2010	Corriere della Sera	L'analisi - Una data spartiacque - Un compromesso per salvare i conti dello Stato	Franco Massimo	9
17/11/2010	Sole 24 Ore	Lo stesso giorno decide la Consulta Non ci sarà rinvio	Stasio Donatella	10
17/11/2010	Messaggero	Berlusconi agita lo spettro del voto ma senza i numeri alla Camera è pronto a dimettersi per tentare il bis	Conti Marco	11
17/11/2010	Repubblica	Il premier scommette su Montecitorio - Il Cavaliere prepara la rivincita "Il governo tecnico è già affondato"	Bei Francesco	13
17/11/2010	Stampa	Taccuino - Una partita a scacchi di 27 giorni	Sorgi Marcello	14
17/11/2010	Corriere della Sera	La bussola della crisi	Di Caro Paola	15
17/11/2010	Messaggero	La deriva che va evitata	Pombeni Paolo	16

CORTE DEI CONTI

17/11/2010	Mattino	Intervista a Luigi Giampaolino - "Fondi Ue troppi sprechi indaga la Corte dei Conti" - "Fondi Ue, stop agli sprechi indagine della Corte dei Conti"	Troise Antonio	17
------------	---------	---	----------------	----

GOVERNO E P.A.

17/11/2010	Finanza & Mercati	Manovra, via libera di Vegas a proroga degli "eco-bonus"	...	19
17/11/2010	Repubblica	Manovra, l'eco-bonus torna in versione bonsai	Petrini Roberto	20
17/11/2010	Italia Oggi	Tremonti adesso allenta la borsa	Adriano Franco	21
17/11/2010	Mf	La manovra italiana lascia i giochi online nei paradisi - I giochi online restano in paradiso	Romano Mauro	22
17/11/2010	Stampa	Città assediate dall'immondizia. Napoli sul baratro. Un mese per evitare il disastro ambientale	Ruotolo Guido	23
17/11/2010	Italia Oggi	Il fisco punta sui questionari - Il fisco intervista il contribuente	Bongi Andrea	24
17/11/2010	Italia Oggi	Invii telematici con rischio nero	Tozzi Maurizio	26
17/11/2010	Italia Oggi	Opere, il regolamento alla prova	Pasotto Matteo_Gabriele	28
17/11/2010	Italia Oggi	Expo non sceglie i concorsi	Gamba Roberto	30
17/11/2010	Italia Oggi	In comune ora si assume - Turnover senza limiti nei comuni	Cerisano Francesco	31

UNIONE EUROPEA

17/11/2010	Corriere della Sera	La partita delle banche esposte con l'euro. E l'affanno dei leader Ue	Fubini Federico	33
17/11/2010	Corriere della Sera	L'Irlanda non cede Euro e Borse scivolano - L'Europa pronta a salvare l'Irlanda. Dublino non cede, giù le Borse	Offeddu Luigi	35
17/11/2010	Mattino	Intervista a Daniel Gros - Gros: vacilla il sistema di government senza crescita, inutile spostare il debito	Santonastasio Nando	38
17/11/2010	Italia Oggi	Riformare la politica di coesione Ue	Hahn Johannes	39
17/11/2010	Avvenire	Intervista a Giacomo Vaciago - "No a vendette, l'Europa guardi all'interesse comune"	Matarazzo Giuseppe	40
17/11/2010	Corriere della Sera	Nessuno è al sicuro	Messori Marcello	41
17/11/2010	Mf	L'Europa frana tra guerre politiche e pretese esasperate. Brutta coda per la crisi	De Mattia Angelo	42
17/11/2010	Sole 24 Ore	Corte Ue.Sul mandato d'arresto europeo arbitro è il giudice nazionale - Sull'arresto europeo precedente elastico	G. Ne.	43
17/11/2010	Sole 24 Ore	Il veto di tre paesi al bilancio 2011 toglie 3,5 miliardi ai fondi comunitari - Tre paesi bloccano l'approvazione del bilancio europeo	Cerretelli Adriana	44

GIUSTIZIA

17/11/2010	Sole 24 Ore	Cassazione. I beni restano sotto sequestro anche se è saldato il debito col Fisco - Il pagamento al fisco non blocca il sequestro	Negri Giovanni	46
------------	-------------	---	----------------	----

MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE 2010 ANNO 135 - N. 273

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 - Tel. 06 688281

Vodafone Partita IVA



Nozze nel 2011 William e Kate sposi A lei l'anello di Diana di Fabio Cavallera a pagina 21



L'appello Via da Facebook i «falsi» amici di Alessandra Farkas a pagina 20



Con Sette Cesare Beccaria su «delitti e pene» Domani in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano

Più servizio e Più risparmio

Il no di Dublino agli aiuti per il debito L'Irlanda non cede Euro e Borse scivolano Van Rompuy: l'Unione è in pericolo

Dublino rifiuta di chiedere aiuti per rimborsare i suoi debiti. Schiava l'euro, tempesta sui mercati: in Europa le Borse hanno «bruclato» quasi 220 milioni di euro, chiusura negativa anche a Wall Street. Allarme di Van Rompuy, presidente Ue: «In pericolo l'Unione se non sopravvive l'Eurozona».

NESSUNO È AL SICURO

di MARCELLO MESSORI

L'affermazione del presidente del Consiglio europeo Van Rompuy, secondo cui gli squilibri interni agli Stati membri più fragili dell'Unione monetaria europea rischiavano di compromettere la stabilità e la stessa esistenza dell'euro, può apparire eccessiva. Essa ha però il merito di segnalare che la gravità delle tensioni, aperte dalla crisi greca della primavera scorsa e oggi riproposte dall'autunno della finanza irlandese e dalla vulnerabilità portoghese, non va misurata sui singoli e diversi casi nazionali ma riguarda tutti i Paesi dell'area dell'euro. È poco produttivo limitarsi a sottolineare che le gravi difficoltà della Grecia derivano dalle sconsiderate politiche di bilancio del recente passato o che l'Irlanda è sopraffatta dalla bancarotta di gruppi bancari troppo grandi per le dimensioni del Paese, illudendosi che la soluzione consista nella cura separata di ognuno di questi mali.

monimento di Van Rompuy, è pertanto che la vera soluzione alle tensioni europee consiste in un progressivo ma rapido rafforzamento delle politiche di bilancio pubbliche. Se si percorresse tale strada, peraltro già lambita con la riforma della vigilanza europea nei mercati finanziari e con il varo dei meccanismi di prevenzione delle crisi, alcuni degli incubi della signora Merkel e del signor Sarkozy si paleserebbero come falsi problemi. In un'Unione monetaria con un grado crescente di integrazione fiscale, non avrebbe senso chiedersi se il salvataggio di uno Stato-membro in crisi debba comportare la «punizione» dei detentori privati dei relativi titoli pubblici o se il governo di uno Stato-membro in difficoltà possa rifiutare l'aiuto europeo fino a che non si trova sull'orlo del baratro. Le difficoltà nazionali andrebbero, infatti, trattate come squilibri «locali» dell'area; e la ricerca di una loro realistica soluzione andrebbe assunta a livello europeo.

Ovviamente, una volta che l'incendio è scoppiato, l'intervento ad hoc dei vigili del fuoco diventa inevitabile. Si tratta però anche di riconoscere che l'area monetaria europea è ormai troppo integrata perché gli squilibri interni a uno Stato-membro non trovino una corrispondenza in un altro punto dell'Unione. Così le banche tedesche e francesi sono vulnerabili al rischio di default greco e irlandese; e la competitività delle imprese tedesche o francesi sarebbe compromessa da un mercato interno europeo stagnante o - peggio - in disfacimento. Il segnale, implicito nell'am-



Brescia, 28 maggio 1974: i primi soccorsi dopo l'attentato in piazza della Loggia

Dopo piazza Fontana assoluzioni per piazza della Loggia Anche la strage di Brescia resta senza colpevoli

di CLAUDIO DEL FRATE e LUIGI FERRARELLA

La strage di piazza della Loggia a Brescia, 36 anni e molte udienze dopo, è senza colpevoli. Assolti tutti gli imputati: prove insufficienti. In lacrime i familiari delle vittime. Zorzi: «Era quello che mi aspettavo».

LA NUOVA FERITA

di CORRADO STAJANO

Che vergogna. Trentasei anni dopo neppure un barlume di giustizia. Chissà che cosa pensano i ragazzi di oggi e che cosa penseranno quelli delle generazioni future di uno Stato che in un tempo così lungo non ha saputo difendere i suoi cittadini uccisi da una strage fascista nel terribile Novecento.

Vertice al Quirinale: la Finanziaria, poi il 14 dicembre la verifica. La Lega: il governo durerà fino al 27 marzo

Camere al voto insieme sulla fiducia

E Berlusconi sceglie di non andare in tv

Giannelli



UNA DATA SPARTIACQUE

di MASSIMO FRANCO

Il 14 dicembre è diventato l'imbutto attraverso il quale passeranno la sopravvivenza del governo e forse della legislatura, e la sentenza della Corte costituzionale sul «legittimo impedimento» di Silvio Berlusconi.

Finanziaria approvata entro il 10 dicembre, il 14 Senato e Camera voteranno, rispettivamente, la fiducia e la sfiducia al governo: questa l'agenda concordata tra Napolitano, Schifani e Fini. Berlusconi, che ha deciso di non partecipare a trasmissioni in tv: bene, ma senza la fiducia si va al voto. La Lega: il governo durerà fino al 27 marzo (data utile per ottenere a gennaio il federalismo fiscale).

Il premio Nobel e la Birmania



Intervista a Suu Kyi «Avremo la libertà»

di PAOLO SALOM

«Un microfono e lavoro. In Birmania farò la rivoluzione gentile. Avremo la libertà», dice al Corriere il premio Nobel Aung San Suu Kyi.

Scambio di accuse tra il ministro e lo scrittore dopo la trasmissione di Fazio

L'ira di Maroni contro Saviano

«Infamie sulla Lega». «Solo fatti, sono allarmato»

PARLATEVI, VI CAPIRETE

di PIERLUIGI BATTISTA

Roberto Saviano dovrebbe concedere a Roberto Maroni il diritto di replica.

Nel day after della seconda puntata di Vieni via con me scambio di accuse tra Saviano, che firma il programma con Fazio, e Maroni. Il ministro dell'Interno: «Infamie sulla Lega, chiedo di replicare». Lo scrittore: «Solo fatti, sono allarmato».

Masi: alti ascolti? Bene Ma rispettino le regole

di PAOLO CONTI

«Trasmisione politica. Il ministro ha ragione», dice il dg Rai, Masi (foto).

Advertisement for LIZIANO FERRO CD 'ROSSO RELATIVO'.

Il giallo del provvedimento nel maggio 1993 L'attentato a Costanzo poi quei 41 bis revocati

Il libro Dal concilio al celibato le risposte del Papa

di GIAN GUIDO VECCHI

La bomba che doveva uccidere Maurizio Costanzo scoppiò il 14 maggio 1993. Si pensò a un attentato mafioso. Ma la mattina seguente lo Stato diede una risposta di tutt'altro segno: 140 decreti di «carcere duro» imposti ad altrettanti boss detenuti furono revocati.

Troppo horror nell'ultimo film sul maghetto Perché Harry Potter non è più per bambini

Un aiuto concreto CORRIERE DELLA SERA 1077 CORRIERE DEL VENETO Dal 9 novembre a ieri, il totale della raccolta fondi «Un aiuto concreto» per l'alluvione in Veneto ammonta a 1.407.053,75 €. L'iniziativa terminerà alla mezzanotte del 30 novembre

Harry Potter? Bambini, astenersi! È il consiglio preventivo che viene da dare dopo la visione di Harry Potter e i doni della morte. Atmosfera cupa, mortifera, toni gotici invasivi. E scene di paura con il serpente di Voldemort che inghiotte macchina da presa (e spettatori).

Advertisement for BRUNO VESPA CUORE e la SPADA book.

Il Parco Commerciale a misura della tua famiglia

I PINI
parco commerciale

CASORIA (VA) STRADA SANTECUCIA 47 - 81042

PRIMA EDIZIONE

IL MATTINO

17 novembre 2010
Mercoledì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it



Dove lo shopping è tutta un'altra musica

la Masseria
CUCINE ITALIANE

CASERTA (VA) VIALE D' MESSICO
USCITA ASS. MEDANO FRAGOLA

€ 1 ANNO CXVIII N. 316

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 20/E, LEGGE 662/96 - NAPOLI INVIASCIATA "IL MATTINO" - "LA NUOVA" - EURO LO ABBONAMENTO OBBLIGATORIO - PULVISOLE "IL MATTINO" - "LA VOCE NUOVA" - EURO LO ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Fini, Schifani e Napolitano: voto in contemporanea di Camera e Senato. Lo stesso giorno la Consulta sul legittimo impedimento

Fiducia, sfida in aula il 14 dicembre

Berlusconi: era quello che volevo, per Bossi «il governo dura fino a marzo». Casini: una follia

Il commento

Per i duellanti poche mosse da giocare

Giovanni Orsina

Abbiamo una data, infine: la partita di poker in corso da mesi fra il presidente del Consiglio, Berlusconi e quello della Camera, Fini resterà aperta per qualche settimana, ma il 14 dicembre si vedranno infine le carte. Anche se le varie fasi dello scontro sono state caratterizzate da numerosi tatticismi, e pure se i due giocatori - Fini in particolare - hanno rilanciato con gradualità, la posta in palio in realtà è stata fin dall'inizio altissima e non negoziabile: niente meno che la leadership del centro destra. A ulteriore dimostrazione di come il conflitto fra i due sia di natura personale ben più che culturale e programmatica: le questioni culturali e programmatiche potendosi quasi sempre mediare con dei compromessi, quelle personali quasi mai. Del resto, niente nell'età berlusconiana ha rilievo politico così come le questioni personali, e non era impossibile prevedere che la sfida alla leadership del Cavaliere potesse prima o poi essere posta in questa forma.

Le dimissioni dei ministri futuristi da un lato, l'irritazione con la quale esse sono state accolte all'interno del Popolo della libertà dall'altro, mostrano una volta di più come entrambi i contendenti, trascinati proprio dal carattere ultimativo del gioco, abbiano radicalizzato il conflitto al punto da trovarsi infine con ben poche opzioni politiche in mano. Fini ha giocato a Bastia Umbra la sua ultima carta, pretendendo da Berlusconi un passo indietro che, date le condizioni, ne implicherebbe sostanzialmente la fine politica.

> Segue a pag. 23

Rai, record e polemiche



Legami Lega-'ndrangheta è lite tra Maroni e Saviano

Bufera sull'ultima puntata di «Vieni via con me», che ha totalizzato un altissimo indice di ascolti. Le parole di Roberto Saviano sulla 'ndrangheta al Nord e il Carroccio manda su tutte le furie il ministro dell'Interno Maroni, che le defini-

isce «infamanti» e scrive ai vertici di viale Mazzini, ai presidenti di Camera e Senato e alla Commissione di vigilanza. Saviano replica: «Temo che abbia visto un'altra trasmissione».

> Chello e Crimaldi a pag. 6

Doppio voto di fiducia per il governo il 14 dicembre, alla Camera e al Senato: è questo il percorso della verifica del neo iter che potrebbe preludere all'apertura della crisi. Il calendario è stato reso noto dopo l'incontro dei presidenti di Camera e Senato, Fini e Schifani, con il presidente della Repubblica Napolitano. Il Colle ha fatto sapere che c'è l'accordo di tutti sull'approvazione della Finanziaria come atto preliminare. E già si parla di «D day», perché nello stesso giorno della fiducia - il 14 dicembre - dovrebbe essere lo stesso del legittimo impedimento alla Corte Costituzionale. Bossi si dice sicuro che il governo durerà fino al 27 marzo. Casini: serve un armistizio tra PdL e Pd, le elezioni sono una follia.

> Ajello, Bartoli, Gattili, Rizza, Rizzi e Sardo da pag. 2 a pag. 5

Il retroscena

Ma il Cavaliere non si arrende: caccia ai finiani

Marco Conti

Silvio Berlusconi abbassa i toni e rinuncia a tornare in tv. Annullata, annuncia il portavoce Paolo Bonaiuti, la partecipazione stasera a Matrix per spiegare che i finiani si stanno assumendo una grossa responsabilità. Perché la caduta del governo «non viene compresa dall'elettorato e arriva in una fase delicata per il Paese». Tuttavia, è il ragionamento del Cavaliere, «l'unica alternativa a questo governo è il voto».

> Segue a pag. 3

OGGI

IL TERZO APPUNTAMENTO CON **SICUREZZA STRADALE**

Tutto sul nuovo codice della strada, sulle auto del futuro, sulle supermille con tutor e autovela. Tutti i consigli su come trasportare in sicurezza neonati e bambini. Una guida da consultare e conservare, completa ed accurata sulla sicurezza stradale.

UNA GRANDE GUIDA GRATIS con **IL MATTINO**

Nuova stangata Tarsu. Sulla raccolta ora sarà applicata anche l'Iva

Napoli, la beffa dei rifiuti la tassa aumenta di 50 euro

Arrivano gli ispettori Ue: «Documenti carenti» In città 3mila tonnellate

Così al Sud



«Fondi Ue troppi sprechi indaga la Corte dei Conti»

Indagine della Corte dei Conti sull'utilizzo dei Fondi Ue. Lo annuncia in un'intervista il presidente Luigi Giampaolino. «Rigore per evitare le turbolenze finanziarie».

> Troise a pag. 9



Vassallo, caccia ai killer perquisizioni a tappeto

Caccia ai complici del boss colpevole dell'omicidio Vassallo. Sono scattate perquisizioni a raffica ad Acigliola.

> L'invitato Manzo a pag. 12

Sentenza 32 anni dopo. Non ci sono prove: tutti assolti. Zorzi libero

Piazza della Loggia, nessun colpevole

OPEN BRAVO UN REGALO PER CHI CRESCE.

FINO AL 20% IN PIÙ DI BONUS FINALE AL CONSEGUIMENTO DEL DIPLOMA

La polizza vita a premio annuo dedicata ai ragazzi da zero a dodici anni, un regalo importante che puoi trovare nelle Agenzie Fondiaria Sai e Milano Assicurazioni.

Prima della sottoscrizione leggere il fascicolo informativo, disponibile presso le Agenzie Generali delle Compagnie e sui siti internet www.fondiaria-sai.it e www.milano.it

MILANO ASSICURAZIONI

Massimo Martinelli

«Nessuna condanna» non può essere sinonimo di «nessuna responsabilità». È una frase che ha, invece, un senso diverso: significa la sconfitta della gente perbene. E celebra la vittoria, ennesima e inquietante, di chi si impossessò del diritto di decidere che il futuro politico del nostro Paese potesse essere scandito dal terrore, dal sangue e dal tritolo che veniva da oltrefrontiera. Come anche le direttive al nostro servizio segreto.

Direttive per proteggere la manovalanza dell'eversione.

> Segue a pag. 23

Nozze nel 2011



William e Kate fidanzati in regalo l'anello di Diana

Piero Mei

«Paticavano da tempo» dicono sia stato il commento del principe Carlo sul fidanzamento del figlio William con la bella Kate.

> Segue a pag. 23

Massimo Corcione

Sono i giorni degli elenchi, delle cose di destra e di sinistra, del rosso e del nero. Il calcio, e i suoi protagonisti soprattutto, finora si sono sempre astenuti sulla linea di confine, pure quando un presidente ha fatto la scelta irrevocabile di scendere in campo. Il pallone è uguale per tutti, è stata la legge non scritta che ha regolato una delle prime industrie nazionali. Ma non poteva durare, una spallata prima o poi sarebbe arrivata. Le spalle sono quelle forti di Gianluigi Buffon, mica un gregario, ma anche quelle meno allenate di Vittorio Feltri, un infiltrato speciale che ha subito caratterizzato l'iniziativa.

> Segue a pag. 23

PEGASO
Università Telematica

NUMERO VERDE 800 911 771

www.unipegaso.it

Napoli - Via Vittoria Colonna, 14



Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE



INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 132 - N° 314 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE 2010 - S. ELISABETTA D'UNG.



Schifani e Fini da Napolitano. Prima la Finanziaria poi le mozioni lo stesso giorno della Consulta sullo scudo Fiducia, Camere al voto il 14 dicembre Berlusconi: bene il Colle. La Lega: il governo durerà fino al 27 marzo. Opposizioni all'attacco

LA DERIVA CHE VA EVITATA

di PAOLO POMBENI

UN'ORA abbondante di colloquio tra le tre più alte cariche dello Stato, chi rappresenta l'unità nazionale e coloro che riassumono l'istituzione parlamentare come decisione attraverso il confronto...

ROMA - Vertice Napolitano-Schifani-Fini. La fiducia al governo verrà votata alle Camere il 14 dicembre, dopo l'approvazione della Finanziaria.

IL REPORTAGE

Se la crisi entra al bar con il maritaggio

di MARIO AJELLO

IL RIBALTONO? «Ma che è?», La crisi al buio? «Sarà un problema energetico...». Nuove elezioni? «Non le avevamo già fatte?».

Continua a pag. 6

LA 'NDRANGHETA E LE ACCUSE ALLA LEGA

Maroni: infamie da Saviano. Lo scrittore: ho citato fatti

Il ministro chiede alla Rai diritto di replica e scrive al Capo dello Stato

di MARIO STANGANELLI

SI SCATENATA l'ira di Roberto Maroni contro Roberto Saviano, che a "Vieni via con me" ha parlato di rapporti tra 'ndrangheta e Lega Nord.



vedere se ha il coraggio di ripetere quelle cose guardandomi negli occhi». Protestando che la Rai «non può essere un tribunale di inquisizione senza contraddittorio»...

Continua a pag. 2

CIFONI, CONTI, GENTILI, GUASCO, MERCURI, RIZZA, RIZZI, SARDO E TERRACINA ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5 VISTO DAL QUIRINALE DI CACACE

IL COMPLEANNO DI VERDONE



«Sessant'anni? Carlo, nun ce pensa» Tutti gli auguri di Roma in un sms

ROMA - Centinaia di messaggi di auguri a Carlo Verdone, che oggi compie 60 anni, da amici, colleghi del mondo dello spettacolo e fans.

provenienti dal mondo della musica e dello sport, come Antonello Venditti o l'allenatore Zdenek Zeman.

CONTINUA A PAG. 28

MOCCI A PAG. 14

La morte del detenuto romano L'interrogatorio dopo l'arresto prova il suo precario stato di salute L'ultima registrazione di Cucchi: «Scusate, non riesco a parlare»

ROMA - La mattina del 16 ottobre 2009 la voce di Stefano Cucchi viene registrata durante l'udienza a Piazzale Clodio per la convalida del fermo.

NOZZE REALI

William e Kate sposi nel 2011, lui le regala l'anello di Diana



di PIERO MEI

«PRATICAVANO da tempo dicono che sia stato il commento del principe Carlo all'annuncio del fidanzamento ufficiale del figlio William con la bella Kate - che non è nobile e forse per questo sua simpatica ai più.

Continua a pag. 21

LIPPERA A PAG. 10

AMERI E STUPINO A PAG. 21

La strage resta impunita. In lacrime i parenti delle vittime Piazza della Loggia, tutti assolti

di MASSIMO MARTINELLI

«NESSUNA condanna non può essere sinonimo di nessuna responsabilità». È una frase che ha un senso diverso: significa la sconfitta della gente perbene.

Continua a pag. 28

ERRANTE A PAG. 7

ottica Optariston advertisement with image of an eye and website optariston.com

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

SCRIVEVO ieri di fiducia e di fiducia nella vita e nella politica. Mentre in un tempo nella vita si rincorrono le emozioni, oggi di emozioni se ne vivono sempre meno, perché non sappiamo con cosa conigliarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fuori dall'economia, politicamente deboli, sempre più nude Se l'Italia ha problemi con le donne

di ANGELA PADRONE

SENZA Berlusconi, le donne italiane starbbero automaticamente meglio? Questa è la domanda sottintesa nell'articolo del settimanale americano Newsweek, che punta il dito sul "Problema ragazze di Berlusconi" e sulla terribile condizione delle donne nell'Italia berlusconiana.

Continua a pag. 28

SEREDIAL MELATONINA advertisement with image of product box and text: TI SVEGLI DI NOTTE? SEREDIAL MELATONINA ultra usalo sotto la lingua ti aiuta a ritrovare il sonno naturale. Rapidamente.

Il giorno di Branko

Ariete, nessuna paura di decisioni drastiche

BUNGIORNO, Ariete! Promette bene questa Luna nel segno fino a mezzogiorno di venerdì, ma impone un esame delle cose fatte e successe durante l'anno, nel lavoro come nella vita privata.

L'oroscopo a pag. 23



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€1,50* con l'emissione licite Mercoledì 17 Novembre 2010

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Primo Numero Sped. in A.P. 20.12.2009 Anno 144° N. 447/2010/1. L. 1. 2.08.2010 Numero 236

OGGI ONLINE Il Sole 24 ORE

55%

NELLA LEGGE DI STABILITÀ

Ecobonus verso la proroga ma sarà rimborsato in dieci anni

Marco Mobili - pagina 9 e commento - pagina 14



OGGI DALLE 9.30

Collegato lavoro, in campo gli esperti

Il programma e i relatori - pagina 33

G-20 E CRISI DELL'EURO

Vennero, videro, persero (non tutti)



di Martin Wolf

Vennero, videro, persero. È la reazione di fronte alle discussioni sul riequilibrio globale al vertice del G-20 della settimana scorsa a Seul. Pubblicamente, i paesi in surplus insistono nell'appello a quelli in deficit per risanare l'economia grazie alla deflazione. Le conseguenze di questa follia sono oggi evidenti nel mondo. A livello mondiale, gli Usa non l'accetteranno mai. Tuttavia, guardando in profondità, potrebbe emergere qualcosa di più produttivo.

Questa prospettiva più ottimistica si può dedurre dalla dichiarazione del G-20: «Il persistere di gravi squilibri, valutati rispetto a linee guida indicative da concordarsi tra i ministri dell'economia e i governatori delle banche centrali, autorizzerebbe un accertamento della loro natura e delle cause all'origine degli ostacoli all'aggiustamento. Queste linee guida, composte da una serie di indicatori, fornirebbero un meccanismo che faciliterebbe la tempestiva identificazione di gravi squilibri e che richiederebbe misure preventive e correttive». Intanto, ma senza i necessari discorsi sulla necessità che i paesi eccedenti si basino di più sulla domanda domestica, che vi sia un maggior controllo da parte dell'Fmi e sui tassi di cambio, potrebbe emergere un mandato un po' più forte.

Continua - pagina 15

UNO STUDIO CREDIT SUISSE

Banca Famiglia ricchezza d'Italia



di Marco Fortis

L'Italia, nonostante handicap formidabili come il divario Nord-Sud, il più alto tasso di dipendenza dall'estero per l'energia primaria del G-20, l'evasione fiscale e lo storico debito pubblico ereditato dal passato, è un paese straordinariamente ricco in virtù della imprenditorialità del risparmio. Peccato che abbia una politica povera, con i vari governi tutt'al più impegnati, senza discontinuità, a porre rimedio ai precedenti (e ad altri) handicap che ci espongono permanentemente a crisi potenziali.

Eppure ci sono solo due economie al mondo che possono vantare una ricchezza delle famiglie (finanziaria e immobiliare) più diffusa dell'Italia: la Norvegia, che nota letteralmente nel petrolio, e l'Australia, che muove nell'opinione fondaria e mineraria, tra allevamenti di pecore e giacimenti di metalli e carbone. L'Italia, che non ha né idrocarburi né materie prime, è invece ricca perché è un paese manifatturiero di grandi lavoratori risparmiatori e di proprietari di case. Infatti, la nostra ricchezza mediana per adulto (di quell'individuo, cioè, che divide esattamente in due la popolazione adulta) assomma nel 2010 a 15mila dollari (contro i 17mila della Norvegia e i 12mila dell'Australia).

Continua - pagina 16

Piano di Bruxelles con Bce e Fmi per sostenere il sistema finanziario di Dublino: il pacchetto potrebbe arrivare a 100 miliardi

Aiuti Ue alle banche irlandesi

Borse in forte calo per i debiti europei e la fiammata dei prezzi cinesi

Massimo sostegno agli sforzi di aggiustamento dei conti pubblici che sta compiendo il governo di Dublin. Con questo messaggio si è chiusa ieri sera a Bruxelles una lunga e difficile riunione dell'Eurogruppo, che proseguirà oggi con tutti i 27 ministri europei dell'Economia. Dublin però non vuole per ora evidenti aiuti ufficiali. Quello su cui si sta negoziando è comunque un pacchetto di aiuti Ue-Fmi che potrebbe arrivare fino a 100 miliardi di euro: non è ancora chiaro, tuttavia, se si tratterà di garantire solo il salvataggio del sistema bancario o anche di sostegno diretto al bilancio pubblico irlandese.

L'incertezza sul piano di salvataggio dell'Irlanda e i rischi derivanti dai debiti di altri paesi "periferici" europei hanno creato ieri notevole nervosismo sui mercati. Le borse, sulle quali ha pesato anche il riaccedersi dell'inflazione in Cina, hanno perso oltre il 2% in Europa (Milano -2,05%) e l'1,6% a Wall Street. Ancora in ribasso l'euro, con un minimo di seduta a 1,446 dollari: la moneta unica ha perso il 6% rispetto ai massimi di dieci giorni fa.

Servizi - pagina 2 e 3

ALL'INTERNO

Il veto di tre paesi al bilancio 2011 toglie 3,5 miliardi di fondi comunitari

Adriana Cerretti - pagina 3

I precedenti dal Sudamerica per circoscrivere i rischi di default

Nouriel Roubini - pagina 15

PANORAMA

Strage di Brescia senza colpevoli: imputati tutti assolti

Dopo 36 anni resta impunita la strage di piazza della Loggia il 28 maggio 1974, 8 morti e 54 feriti: in terzo processo sono stati tutti assolti dai giudici della Corte d'assise di Brescia i cinque imputati. L'assoluzione è intervenuta in base all'articolo 578 comma 2, assimilabile alla vecchia insufficienza di prove. Revocata la misura cautelare nei confronti di Delio Zorzi, ex di Ordine nuovo che viveva da anni in Giappone.

Terremoto ai vertici Pd: si dimette Penati

L'effetto delle primarie milanesi arriva a Roma: il capo della segreteria politica del Pd, Filippo Penati, si è dimesso. Walter Veltroni all'attacco: «Non vogliamo una riedizione dei progressisti del '94».

Gm alza il prezzo dell'Ipo Fiat: si a opzioni strategiche

Gm alza il prezzo delle azioni per il boom della domanda in vista dell'Ipo: la forchetta sale a 22-23 dollari. Intanto Fiat precisa che la vendita di Marcegaglia e il listing Ferrarini sono operazioni strategiche.

Ubs azionista di FonSai: gli svizzeri soci al 2%

Ubs diventa azionista di FonSai. La banca svizzera - secondo le comunicazioni della Consob - è socia con il 2% del gruppo assicurativo controllato dalla famiglia Ligresti.

Il possesso dello studio non fa scattare l'Irap

La Corte di Cassazione ha stabilito che non è sufficiente possedere uno studio professionale per essere soggetto passivo Irap. È quanto si legge nell'ordinanza 21955 depositata ieri.

Riconoscimento Unesco alla dieta mediterranea

L'Unesco ha proclamato la dieta mediterranea patrimonio culturale dell'umanità. La candidatura è stata presentata qualche anno fa da Italia, Spagna, Grecia e Marocco.

I PIÙ LETTI

www.ilsole24ore.com

Maltempo. Torna l'allarme a Venezia



Paura per il Bacchiglione. Le piogge hanno fatto scattare l'allarme a Venezia, dove si teme un'altra esondazione del fiume (nella foto il livello raggiunto ieri). Ma preoccupano anche i meccanismi previsti nell'ordinanza per assegnare gli aiuti e sospendere il pagamento delle imposte.

Prima ok alla finanziaria poi dibattito simultaneo alla Camera e al Senato

Fiducia, voto il 14 dicembre

Sulla 'ndrangheta al Nord Maroni contro Saviano

Il voto sulla fiducia al governo si terrà contemporaneamente alla Camera ed al Senato il 14 dicembre, dopo l'ok definitivo alla legge di stabilità, fissato per il 10 dicembre. È questo l'esito dell'intesa fra il presidente della Corte costituzionale sulla legittimità dell'impeachment. Intanto è scottato il ministro Roberto Maroni e Roberto Saviano che ha parlato di rapporti criminalità e Lega al Nord.

Soddisfatto della decisione emersa dal Quirinale riprende Silvio Berlusconi, che conferma senza la fiducia, scioglimento voto anticipato. Il 14 dicembre è attesa anche la decisione della Corte costituzionale sulla legittimità dell'impeachment. Intanto è scottato il ministro Roberto Maroni e Roberto Saviano che ha parlato di rapporti criminalità e Lega al Nord.

Titolo Mediaset

In nove giorni -15% Pier Silvio Berlusconi accusa la situazione politica

Le aziende italiane hanno bisogno di 109.826 tecnici diplomati. In particolare, è in crescita la domanda nei settori meccanico, elettrotecnico, elettronico, chimico, biologico, delle biotecnologie e del tessile. La differenza fra richiesta del mercato del lavoro e offerta di diplomati dovrebbe tuttavia lievemente calare nel prossimo futuro, dato che sono in leggero aumento (-0,2%) gli iscritti nel settore tec-

Meccanica ed elettronica: cresce la domanda

L'industria cerca 110mila tecnici

Le aziende italiane hanno bisogno di 109.826 tecnici diplomati. In particolare, è in crescita la domanda nei settori meccanico, elettrotecnico, elettronico, chimico, biologico, delle biotecnologie e del tessile. La differenza fra richiesta del mercato del lavoro e offerta di diplomati dovrebbe tuttavia lievemente calare nel prossimo futuro, dato che sono in leggero aumento (-0,2%) gli iscritti nel settore tec-

Il voto sulla fiducia al governo si terrà contemporaneamente alla Camera ed al Senato il 14 dicembre, dopo l'ok definitivo alla legge di stabilità, fissato per il 10 dicembre. È questo l'esito dell'intesa fra il presidente della Corte costituzionale sulla legittimità dell'impeachment. Intanto è scottato il ministro Roberto Maroni e Roberto Saviano che ha parlato di rapporti criminalità e Lega al Nord.

Il voto sulla fiducia al governo si terrà contemporaneamente alla Camera ed al Senato il 14 dicembre, dopo l'ok definitivo alla legge di stabilità, fissato per il 10 dicembre. È questo l'esito dell'intesa fra il presidente della Corte costituzionale sulla legittimità dell'impeachment. Intanto è scottato il ministro Roberto Maroni e Roberto Saviano che ha parlato di rapporti criminalità e Lega al Nord.

Il voto sulla fiducia al governo si terrà contemporaneamente alla Camera ed al Senato il 14 dicembre, dopo l'ok definitivo alla legge di stabilità, fissato per il 10 dicembre. È questo l'esito dell'intesa fra il presidente della Corte costituzionale sulla legittimità dell'impeachment. Intanto è scottato il ministro Roberto Maroni e Roberto Saviano che ha parlato di rapporti criminalità e Lega al Nord.

PROMOMEDIA PUBBLICITÀ E MARKETING. L'instore e il merchandising alla luce della nuova risoluzione del Contratto a Progetto Certificato.

Table with market data: FTSE MIB, Dow Jones, FTSE 100, Xetra Dax, Nikkei 225, C/5, Brent dtd, Oro fixing, and various indices.

JAQUET DROZ watch advertisement featuring a luxury timepiece.

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA



DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO VIII - N. 228 - MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE 2010 - 1,20 EURO

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. 35035 (CONV. L. 48/99 ART. 1 COMMA 1, DECRETI MILANO)

Carton Tribune Fin. A. 00

ISSN 1722-3857 01117



9 771722 385003

Allarme derivati, Mussari chiama Draghi

I ricorsi avanzati dagli enti locali sui prodotti strutturati starebbero mettendo in pericolo i bilanci delle banche. Abi chiede a Bankitalia e Consob di fare chiarezza sui contratti. L'Anci: «Tre anni fa avete rifiutato il confronto»

Parte la rivolta delle Authority: «C'è bisogno di una svolta»

A PAG. 4

A PAG. 5

La Ue si mette in moto per soccorrere l'Irlanda



La notizia era nell'aria e alla fine è arrivata la conferma ufficiale. Il commissario Ue agli Affari economici e monetari Olli Rehn, arrivando alla riunione dell'Eurogruppo iniziata ieri sera a Bruxelles, ha annunciato che «la Commissione europea sta lavorando con la Bce e l'Fmi, insieme alle autorità di Dublino, per risolvere i seri problemi che colpiscono il sistema bancario irlandese». Secondo indiscrezioni il salvataggio potrebbe costare 80-100 miliardi di euro, più caro delle prime stime intorno ai 50 mld.

A PAG. 2



DIETA MEDITERRANEA BENE CULTURALE UNESCO
Pasta e pizza diventano patrimonio dell'umanità

A PAG. 20

Intesa in Serenissima Gambari «scalzato»

Intesa Sanpaolo accelera sulla Serenissima: con ricapitalizzazioni fino a 150 milioni acquista il controllo di Investor, indebitata con la stessa banca (e con altre) e scalza l'azionista di riferimento Rino Gambari, ad della concessionaria (e controllatore di Infragrupo, società in perdita partecipata dalla stessa Serenissima e da Intesa). Dopo Pedemontana, Brebemi e Tem, Ca' de Sass si rafforza in una galassia infrastrutturale del Nord, pronta a investire 3 miliardi di euro.



A PAG. 9

Auto, l'Europa frena. E Fiat perde il doppio Gm punta a 16 mld \$ dal ritorno a Wall Street

Le vendite del Lingotto giù del 32% in ottobre. Marchionne conferma l'ipotesi dismissioni. La domanda fa salire il prezzo dell'ipo del colosso Usa. Cresce anche il numero delle azioni

La mancanza degli eco-incentivi si fa sentire ancora una volta sul mercato dell'auto: in ottobre le immatricolazioni europee sono scese del 16%. Ma, soprattutto, la Fiat ha perso esattamente il doppio scendendo del 32%. Anche se il marchio Alfa cresce in controtendenza. Marchionne intanto conferma il dossier dismissioni: Magneti Marelli, Ferrari e Alfa Romeo sono «alcune fra le opzioni strategiche». Intanto, la domanda per il ritorno di Gm domani a Wall Street ha fatto alzare il prezzo del 14% da 26-29 a 32-33 dollari per azione. Gm potrebbe raccogliere 16 miliardi di dollari nella seconda maggior Ipo di sempre a New York dopo quella di Visa (17,9 miliardi).

ALLE PAG. 7 e 10

Mcc, rischia di saltare l'offerta Poste-Iccrea

La crisi di governo mette a rischio la nascita della Banca del Sud e con essa anche il trasferimento di Mcc da Unicredit alla cordata Poste Italiane-Iccrea che, secondo fonti vicine all'operazione, potrebbe saltare definitivamente.



A PAG. 6

CONTRO TENDENZA

STABILITÀ VERO NOME DELLA CRISI

No, non è la Finanziaria, questa è la legge di Stabilità: snella, veloce, fatta solo di saldi per grandi aggregati di spesa (tagliata) e di entrate. Così si diceva in settembre. Ieri la legge di Stabilità camuffata da Finanziaria è arrivata in aula, con la manovra-maxiemiandamento del governo per 5,5 miliardi di euro (tollerato negli alti colli istituzionali per una semplice constatazione: con quali garanzie di conversione in legge un governo dimissionario avrebbe potuto, a Natale, proporre un decreto legge camuffato da Milleproroghe, una manovra di bilancio 2011? Nessuna). Per accontentare la *claque* clientelare-elettorale, è già corredata di 372 emendamenti, più una settantina al bilancio. Passerà poco o nulla. Poi di corsa al Senato, e il 10 o 11 dicembre sarà tutto finito, probabilmente senza neppure dover ripassare a Montecitorio. Fatta la legge di (finta) stabilità, l'instabilità farà irruzione: il 13 Senato e Camera apriranno la discussione sul governo, il 14 quasi inevitabilmente arriverà la sfiducia dalla Camera. Sul piano politico, Natale buio e di incertezze. E anche i conti avranno ben poca stabilità da festeggiare. Ieri Bruxelles ha congelato il bilancio Ue 2011: per l'Italia, che fino a qualche giorno fa si affannava a «cercare» 100-200 milioni per far quadrare i conti, questo può significare fino a 4 miliardi di euro da «anticipare». E sarà di nuovo tempo di manovra.

PANORAMA

Londra sotto accusa a Bruxelles per lo stop al bilancio 2011. Per l'Italia a rischio 4 mld

Inghilterra sotto accusa ieri a Bruxelles, il giorno dopo il fallimento della trattativa fra Consiglio e Parlamento sul bilancio 2011 dell'Ue, ritenuta responsabile, insieme a Olanda e Svezia, del mancato accordo sul primo bilancio Ue dall'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Ora lo scontro si trasferirà sull'agenda del prossimo vertice dei capi di Stato in dicembre. Se neanche lì emergerà una linea comune accettabile dal Parlamento, sarà necessario ricorrere all'esercizio provvisorio: ogni mese l'Ue avrà a disposizione un dodicesimo del budget totale del 2010 e questo creerebbe problemi al finanziamento di alcuni importanti progetti. Anche i contributi per gli agricoltori potrebbero subire consistenti ritardi, costringendo gli Stati membri ad anticipare i rimborsi previsti per i primi mesi dell'anno. Per l'Italia, il ritardo potrebbe riguardare fino a 4 mld di euro.

Geithner: «Sulla crisi attivati strumenti efficaci»

L'Unione Europea ha attivato «una serie di strumenti finanziari molto forti» che le permetteranno «di agire molto velocemente». Lo ha detto il Segretario al Tesoro Usa, Timothy Geithner durante una conferenza a Washington. Geithner non ha però voluto rilasciare nessun commento sul nodo Irlanda.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 16 novembre 2010



	Chiusura	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1 gen.
FTSE It All	21.145,38	-2,09%	-11,99	-10,60
FTSE MIB	20963,07	-2,05%	-12,94	-11,55
FTSE M Mid	23245,51	-2,35%	-8,27	-6,42
FTSE S Star	10846,47	-1,84%	-4,95	-3,57
FTSE Micro	21906,61	-0,63%	-6,10	-5,85

Europa

	Chiusura	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1 gen.
Eurostoxx50	2.781,77	-2,34%	-4,93	-6,18
Dax30	6663,24	-1,87%	-14,79	-11,85
Pse100	3681,90	-2,38%	5,36	4,97
Cac40	3762,47	-2,63%	-2,61	-4,42

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

E se il broker non facesse il tuo interesse?

Il trading sulle valute in Italia è diventato molto popolare e registra una domanda crescente di servizi ad alto valore aggiunto e di piattaforme avanzate. I trader sono diventati molto esigenti e si aspettano che l'offerta vada ben oltre i servizi basilari. Ma i broker che operano sul Forex, da dove traggono il loro guadagno? Sembra un paradosso, ma la maggioranza dei broker opera contro l'interesse dei propri clienti.

40

Quarant'anni di radicata esperienza.

cse

www.csebo.it

CONSORZIO SERVIZI BANCARI

Le Monde

Mercredi 17 novembre 2010 - 66e année - N° 20471 - 1,40 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Eric Fottorino

Le nouveau rapport de forces Sarkozy-Fillon

A la télévision, le chef de l'Etat devrait s'afficher en président protecteur

Une touche gaulliste et moins atlantiste à la défense et aux affaires étrangères

Inquiétude des écologistes: Mme Kosciusko-Morizet perd la mer et l'énergie

Jean-Louis Borloo voudrait se poser en réunificateur des centristes de la majorité

Au PS, le débat sur l'accélération du calendrier des primaires s'amplifie

Au lendemain du remaniement ministériel, Nicolas Sarkozy devait fixer, mardi 16 novembre, lors d'une émission télévisée, les grands axes de la fin du quinquennat...

ne supportait pas que M. Guéant se comporte en premier ministre bis. « Il y aura une expression plus parcimonieuse des conseillers de l'Élysée. Cela vaudra pour tout le monde »...

communication de l'Élysée, ajoute: « Claude Guéant intervenait beaucoup moins. » Au lendemain de la reconduction de M. Fillon à Matignon, un nouvel équilibre se met en place entre l'Élysée et Matignon...

conseillers économique Xavier Musca et diplomatique Jean-David Levitte ne s'expriment jamais qu'en « off ». Quant à l'incontrôlable conseiller spécial Henri Guaino, il défend sa vision politique, mais n'a jamais fait d'annonces à la place des ministres...

qu'il ne changera pas, mais il s'efforce d'évoluer. « Ne vous y trompez pas. Il a envie d'être réélu. Il n'aura pas de réflexes d'arrogance à la Jospin, à la fin de son quinquennat », indique un proche.
Arnaud Leparmentier
Lire la suite page 10, nos autres informations pages 11 et 12, en Débats, un point de vue de Martine Aubry, page 21

Mediator: danger mortel confirmé
Médicament Au moins 500 morts et 3500 hospitalisations seraient attribuables à cette substance commercialisée de 1976 à 2009 par les laboratoires Servier...

Contre-enquête L'esprit du Web est-il mort?
Facebook, les réseaux sociaux, les smartphones et les tablettes dénaturent-ils l'utopie d'échanges universels?
Quelle est l'opinion de Tim Berners-Lee, père et légende vivante de la Toile? Pages 16-17 et nos informations sur Facebook page 15

Hermès: les dessous de l'assaut boursier de LVMH
Luxe Fin octobre, LVMH annonçait avoir acquis 17,1% du groupe Hermès. « Le Monde » décrypte le montage financier complexe qui a permis à Bernard Arnault de monter dans le capital sans inquiéter les héritiers et alerter les autorités boursières. Page 19

L'admirable leçon d'espoir d'Aung San Suu Kyi

Nul ne peut rester indifférent à la vue de cette frêle femme de 65 ans à la volonté de fer qui émerge gracieusement d'une implacable assignation à résidence de sept ans, coupée du monde dans sa grande maison délabrée de Rangoun, pour proclamer sa foi dans la démocratie et appeler au dialogue...

Rangoun, la Prix Nobel de la paix, des fleurs dans ses cheveux et un sourire serein sur le visage, toute à la joie de retrouver la foule de ses compatriotes, n'a parlé que de réconciliation nationale.
D'autres avant elle, sous d'autres cieux mais confrontés comme elle à des régimes totalitaires, ont fait le même pari et l'ont gagné. L'académicien soviétique Andreï Sakharov, libéré en 1986 de son exil forcé à Gorki, n'avait pas encore posé le pied par terre...

Editorial

en arrivant par le train en gare de Moscou, qu'il promettait déjà de reprendre son combat pour la démocratie. Les opposants polonais Adam Michnik et Jacek Kuron, libérés en 1984 après avoir été emprisonnés sous l'état de

guerre décrété contre Solidarité, réitéraient aussitôt leur détermination à se battre pour la liberté, malgré les policiers en civil déployés autour de chez eux. A Moscou comme à Varsovie, leur fermeté fut récompensée par un changement de régime quelques années plus tard.
En sera-t-il ainsi en Birmanie? Rien n'est moins sûr au lendemain d'une élection truquée, le 7 novembre, dont l'objectif était de maintenir les militaires au pouvoir, y compris dans des habits civils. Aung San Suu Kyi a pris grand soin de ménager les généraux dans son premier discours de femme libre. L'opposante, à qui on a tant reproché son intransigeance, a, cette fois-ci, tendu la main à ses ex-géoliers.
Ceux-ci ne disent rien. Mais de multiples signes - la foule que l'on a laissée ovationner la Dame

du lac, la rencontre autorisée avec les diplomates, l'annonce de la sortie de « la fille du général Aung San », héros national de l'indépendance, par les médias officiels - montrent que le pouvoir a pris la décision de laisser faire. A condition, sans doute, que l'enthousiasme des retrouvailles ne bascule pas.
Pourquoi? Dans un pays aussi opaque que la Birmanie, il est difficile de crier victoire. Aung San Suu Kyi n'a pas hésité, elle, à demander le soutien de la communauté internationale pour ouvrir le dialogue avec le pouvoir. Pour la première fois, elle envisage une levée des sanctions occidentales qui frappent la Birmanie. Les pays occidentaux auraient tort de ne pas saisir l'occasion d'un « marché » - la libération des prisonniers politiques birmanis en échange d'une levée des sanctions. ■

La crise financière de 2008 sur grand écran

Film-enquête Dans « Inside Job », Charles Ferguson explore avec une joie malsaine les compromissions et les lâchetés qui ont conduit à la catastrophe économique. Il interroge les acteurs de ce krach annoncé, de la ministre française qui sonnait en vain l'alarme à la proxénète new-yorkaise qui servait d'entremetteuse entre les banquiers d'affaires.
Embouteillage 21 films sont à l'affiche, mercredi 17 novembre. Une avalanche liée à l'arrivée, la semaine prochaine, du cannibale « Harry Potter ». Pages 22 à 24

Le bon repas français: un bien universel?

Ingrédients: une pratique traditionnelle et séculaire, la bonne chère, des comités ad hoc et une institution internationale. Et voilà comment le « repas gastronomique des Français » pourrait se retrouver inscrit au Patrimoine culturel immatériel de l'Unesco. Lire page 25

QUI suis-je? Réponse p. 5

Le regard de Plantu



Mathias Enard Parle-leur de batailles, de rois et d'éléphants
PRIX GONCOURT DES LYCÉENS 2010
ACTES SUD www.actes-sud.fr

Algérie 150 DA, Allemagne 2,00 €, Arabie Saoudite 2,00 €, Belgique 1,40 €, Brésil 1,40 €, Canada 1,20 \$, Chili 1,20 \$, Chine 1,20 \$, Danemark 2,50 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,50 €, France 1,40 €, Grèce 1,20 €, Hongrie 1,20 €, Inde 1,20 €, Italie 1,40 €, Japon 1,20 \$, Mexique 1,20 \$, Pays-Bas 1,40 €, Portugal 2,00 €, République Tchèque 1,20 €, Roumanie 1,20 €, Royaume-Uni 1,40 €, Russie 1,20 \$, Singapour 1,20 \$, Suède 1,20 \$, Suisse 1,90 CHF, Taïwan 1,20 \$, Thaïlande 1,20 \$, Turquie 1,20 \$, USA 1,20 \$, Venezuela 1,20 \$, Viet Nam 1,20 \$

Vertice al Quirinale: la Finanziaria, poi il 14 dicembre la verifica. La Lega: il governo durerà fino al 27 marzo

Camere al voto insieme sulla fiducia

E Berlusconi sceglie di non andare in tv

Finanziaria approvata entro il 10 dicembre, il 14 Senato e Camera voteranno, rispettivamente, la fiducia e la sfiducia al governo: questa l'agenda concordata tra Napolitano, Schifani e Fini. Berlusconi, che ha deciso di non partecipare a trasmissioni in tv: bene, ma senza la fiducia si va al voto. La Lega: il governo durerà fino al 27 marzo (data utile per ottenere a gennaio il federalismo fiscale).

DA PAGINA 9 A PAGINA 13

Fiducia, mozioni alle Camere il 14 dicembre

Al Colle il «calendario» di Fini e Schifani. È il giorno della Consulta: Ghedini potrebbe chiederne il rinvio

“ Spero che da qui al 2013 il mondo politico-istituzionale non sia perennemente perturbato

Giorgio Napolitano

La scheda

1 Il doppio voto sulla fiducia

È stato fissato per il 14 dicembre il doppio voto sulla fiducia al governo alla Camera e al Senato: il premier parlerà il 13 in Aula

2 Il legittimo impedimento

Sempre il 14 la Consulta (foto) discuterà i ricorsi sul legittimo impedimento. Ma per la concomitanza la decisione potrebbe slittare all'11 gennaio

ROMA — Prima il via libera alla Finanziaria, entro il 10 dicembre. Poi, fissati entrambi per il 14, i voti sulla mozione di sfiducia alla Camera e sulle comunicazioni del premier al Senato. Dall'incontro di un'ora e mezza tra il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e i presidenti della Camera e del Senato Gianfranco Fini e Renato Schifani è uscita la road map per la verifica sullo stato del governo. Fissata proprio il 14 dicembre, giorno nel quale è programmata l'udienza della Corte costituzionale per la legge sul legittimo impedimento.

Udienza che, però, potrebbe essere rinviata proprio in considerazione dei voti alle Camere, su richiesta dei legali del premier, che sono anche parlamentari.

La legge finanziaria sarà varata entro i primi dieci giorni di dicembre: esigenza sollecitata dal capo dello Stato, in considerazione della difficile situazione economica. La tempistica della verifi-

ca in Parlamento è stata decisa, invece, in un incontro ristretto tra i presidenti delle Camere. Lunedì 13 dicembre, dunque, Berlusconi renderà le sue dichiarazioni sul governo, la mattina al Senato e dalle 13 alla Camera. Al Senato seguirà il dibattito sulle comunicazioni del premier e sulla mozione di sostegno del Pdl. Contestualmente, alla Camera, ci sarà il dibattito sulla mozione di sfiducia presentata dai gruppi del Pd e dell'Idv. Il giorno successivo, in parallelo fra Camera e Senato, si voterà su mozione e comunicazioni del premier. Il risultato del voto di palazzo Madama dovrebbe comunque precedere quello di Montecitorio.

Una tempistica decisa dopo una lunga incertezza. Berlusconi avrebbe voluto votare prima al Senato, dove ritiene di avere la maggioranza, per poi chiedere al Quirinale di non sciogliere

Palazzo Madama. Le opposizioni, invece, volevano che si cominciasse dal voto di sfiducia alla Camera per arrivare subito alla crisi. La soluzione scelta è quella della contestualità del giorno, una data compromessa che finisce però per coincidere con la sentenza della Consulta sul legittimo impedi-

mento, la norma ponte che rinvia per un massimo di 18 mesi i tre processi (Mills, Mediaset e Mediatrade) a carico del premier. Udienza che potrebbe essere rinviata per l'impedimento dei legali del premier, chiamati a presentare le memorie difensive davanti alla Corte. Niccolò Ghedini e Piero Longo, i due legali, sono entrambi parlamentari. E quindi, dovendo votare in Aula, potrebbero presentare un'istanza per il rinvio dell'udienza, facendo slittare la pronuncia. La decisione sul legittimo impedimento potrebbe così slittare alla prima data utile, ovvero l'11 gennaio.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un successo istituzionale del Quirinale, ma in un clima inasprito

il PUNTO
DI **Stefano Folli**

Muro contro muro sul piano politico Ed elezioni anticipate che si avvicinano

Ormai la crisi procede su due livelli. Il primo è istituzionale e sta assorbendo le energie di Giorgio Napolitano. Con i presidenti dei due rami del Parlamento il capo dello Stato ha colto un primo successo: è riuscito a delineare un percorso che non incrinerà quel minimo di stabilità a cui il paese non può rinunciare. La legge finanziaria manterrà quindi la precedenza sulle mozioni di sfiducia, ma si eviterà che i tempi del Senato si dilatino fino a interferire con le esigenze del chiarimento. Per cui entro il 10 dicembre la manovra sarà approvata e poi prenderà il via una rapida «verifica», con le comunicazioni del presidente del Consiglio.

La novità emersa ieri è che Napolitano, attraverso la sua influenza personale, ha favorito una soluzione equilibrata a quella «guerra delle mozioni» tra Camera e Senato che rischiava d'essere distruttiva. Di fatto diversi documenti, di sfiducia o di sostegno, saranno votati in parallelo nei due rami del Parlamento il giorno 14. Per coincidenza lo stesso giorno in cui la Consulta renderà nota la sua sentenza sul «legittimo impedimento», lo scudo giudiziario che tutela Berlusconi dai processi. Ovviamente l'eventuale sfiducia della Camera obbligherà il premier alle immediate dimissioni.

Con il buon senso si supera così la disputa su quale delle due Camere dovesse esprimersi per prima: se il Senato più «amico» di Berlusconi o la Camera dove la maggioranza sulla carta non esiste più. Vedremo. Sullo sfondo, l'aggravarsi delle difficoltà economiche nell'area dell'euro potrebbe diventare un argomento politico contro le elezioni a breve termine. Ma anche, se è per questo, contro il voto di sfiducia e

l'apertura della crisi.

Allo stato delle cose, il secondo livello della crisi, quello appunto politico, parla a favore dello scioglimento delle Camere. Le posizioni sono rigide. Da un lato, Fini, Casini e il centrosinistra non vogliono niente di meno che un governo guidato da un nuovo leader. Dall'altro, Berlusconi ha saldato il rapporto con la Lega all'insegna dell'alternativa «o la fiducia o il voto». È evidente che Bossi non è entusiasta di precipitarsi alle urne. Forse ritiene il Berlusconi di oggi un candidato fragile, esposto al pericolo di altre rivelazioni sconvenienti. Peraltro il caso Ruby ha fatto il giro del mondo, tanto che il settimanale americano «Newsweek», in passato sostenitore del presidente del Consiglio, ha dedicato alla vicenda delle «ragazze» del premier quattro pagine molto aspre.

Tuttavia la Lega resta salda a fianco del vecchio alleato, o almeno così sembra. E questo permette al premier di segnare qualche punto e di tenere sotto controllo la situazione. Se il quadro rimarrà bloccato anche dopo la sfiducia, non si vede come i sostenitori del «governo diverso» possano prevalere. E infatti le loro speranze sono legate a due ipotesi tutte da verificare.

La prima riguarda uno sfaldamento del gruppo senatoriale del Pdl dopo che Berlusconi sarà salito al Quirinale. Ma dovrà trattarsi di uno sfaldamento molto consistente, una vera e propria scissione, per giustificare il fatto che il nuovo governo lascerebbe fuori le due forze (Pdl e Lega) vincitrici delle elezioni nel 2008 e tuttora titolari, in base ai sondaggi, della maggioranza relativa. L'altra ipotesi è il ritiro volontario da parte di Berlusconi. Per stanchezza o per nuovi colpi giudiziari. Ma questo sarebbe davvero un colpo di scena clamoroso, come tale non prevedibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilsole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli



UNA DATA
SPARTIACQUE

L'analisi

UN COMPROMESSO
PER SALVARE
I CONTI DELLO STATO

di MASSIMO FRANCO

Il 14 dicembre è diventato l'imbutto attraverso il quale passeranno la sopravvivenza del governo e forse della legislatura, e la sentenza della Corte costituzionale sul «legittimo impedimento» di Silvio Berlusconi.

Il Quirinale ha fissato una data che ieri appariva lo spartiacque non solo simbolico di un'epoca. Quel giorno, Silvio Berlusconi dovrà guardare in faccia la crisi della propria maggioranza: in entrambe le Camere, e, almeno nelle intenzioni, con la legge finanziaria approvata. La logica che guida Giorgio Napolitano è principalmente una: blindare le leggi di Stabilità e di Bilancio; e sottrarre a manovre e veleni di una fase convulsa che rischiava e in parte rischia di metterle in forse. I presidenti di Senato e Camera, Renato Schifani e Gianfranco Fini, l'hanno accettata e forse anche un po' subito. E la Lega aggiunge un'altra scadenza: il 27 marzo, indicandola ambiguamente come quella finale per il governo Berlusconi. Non si capisce bene se Umberto Bossi voglia dire che la coalizione durerà

Il Carroccio

Ma alla data del 14 dicembre la Lega aggiunge quella del 27 marzo evocando il voto

che, calendario alla mano, si sarebbe potuto andare a votare proprio domenica 27 marzo. In seguito quell'ipotesi è tornata nel cassetto. Ma adesso, non a caso, riaffiora accanto a quella del 14 dicembre. Il Carroccio approva la decisione presa ieri nell'udienza al Quirinale. Napolitano ha trovato una soluzione di compromesso che «paga un po' di qua e un po' di là» e serve «a mantenere la pace», sostiene

fino all'inizio della primavera perché non ci sarà crisi di governo dopo la finanziaria; oppure se evochi il 27 come giorno del voto anticipato. Non va dimenticato che qualche settimana fa il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, si lasciò sfuggire

Bossi. Di certo, toglie spazio ai giochi parlamentari tentati dal centrodestra e dai suoi avversari interni ed esterni. Costringe tutti ad assumersi la responsabilità di posizioni trasparenti, da spiegare al Paese. In teoria, rende anche meno facili sgambetti e manovre dilatorie. Eppure già si intravede una coincidenza temporale che può alimentare tensioni ed equivoci: il 14 dicembre, infatti, è prevista la sentenza della Consulta sul «legittimo impedimento» che ha permesso al premier di disertare le udienze dei processi dove è imputato. Due dei suoi difensori, Niccolò Ghedini e Piero Longo, sono anche parlamentari; e voteranno in quelle ore le mozioni alle quali è appeso il futuro del governo. Per questo, potrebbero chiedere alla Consulta un rinvio della decisione, materializzando una sorta di «legittimo impedimento» degli avvocati, destinato a far slittare la pronuncia su quello di Berlusconi. Si tratta di scadenze che possono acuire la confusione, non un epilogo sempre più temuto e incumbente: la fine traumatica ed anticipata della legislatura. La conferma dell'«asse del Nord» tende a fare apparire azzardati, se non velleitari, i progetti di «governo tecnico» accarezzati dal Fli, e dalle opposizioni che fanno capo all'Udc e al Pd: tanto più che il partito di Antonio Di Pietro appare deciso a non sostenerlo, forse anche perché non ci crede. Per la Lega rimane l'incognita dell'approvazione del federalismo fiscale. Ma Bossi è sicuro che passeranno prima del voto. Chi ne dubita, minaccia, è «un uomo morto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legittimo impedimento. Il giudizio sullo «scudo»

Lo stesso giorno decide la Consulta Non ci sarà rinvio

Donatella Stasio

ROMA

Il 14 dicembre, più o meno nelle stesse ore in cui a Montecitorio e a palazzo Madama si voteranno le mozioni di sfiducia e fiducia al governo, a palazzo della Consulta comincerà l'udienza sul «legittimo impedimento», la legge che mette il premier al riparo dei suoi processi (Mills, Mediatradé, Mediaset diritti tv) fino al prossimo ottobre, e che avrebbe dovuto lasciare il passo al vero e proprio scudo immunitario (il Lodo Alfano, finito però su un binario morto). Gli avvocati di Silvio Berlusconi - gli onorevoli Nicolò Ghedini e Piero Longo - dovranno quindi spostarsi da Camera e Senato alla Consulta per difendere la leggina insieme all'Avvocatura dello Stato. Ma da ambienti della maggioranza ieri sera è filtrata la voce che i due avvocati-parlamentari sono tentati dal chiedere alla Corte un rinvio per... «legittimo impedimento», perché impegnati nelle votazioni. La voce non è stata confermata né smentita dai diretti interessati, che dopo mesi e mesi trascorsi ad lambiccarsi su come far slittare la decisione della Consulta, ora vedono la soluzione quasi a portata di mano. Quasi. Perché a palazzo della Consulta non sono affatto turbati dalla coincidenza di date, e danno per scontata la conferma dell'udienza: Che, tutt'al più, potrebbe slittare al pomeriggio o alla mattina dopo.

Il 14 dicembre «è un giorno pienissimo», fanno notare a palazzo della Consulta, ricordando che sarà la prima uscita pubblica del nuovo presidente (quasi certamente Ugo De Siervo), la cui elezione è fissata il 10 dicembre, dopo che la Cassazione avrà scelto chi mandare al posto dell'attuale presidente Francesco Amiran-

te, in scadenza il 7. Dunque, sarà un'udienza di saluti al nuovo arrivato e, soprattutto, alla nuova guida dei giudici costituzionali: il che ritarderà l'inizio dei lavori, spostando la trattazione della causa sul «legittimo impedimento» al pomeriggio, se non alla mattina dopo. I due avvocati avranno quindi il tempo per votare prima.

Non è invece escluso che il verdetto possa slittare di qualche altro giorno o, addirittura, a dopo le feste natalizie. Così accadde, ad esempio, nel 2004, in occasione del Lodo Schifani e così potrebbe accadere se qualche giudice, ora, chiedesse di pensarci qualche giorno di più. Salvo ri-

I DIFENSORI DEL CAVALIERE

Gli onorevoli-avvocati del premier Ghedini e Longo tentati di chiedere lo slittamento per poter votare in Parlamento

trovarsi a dover decidere in una situazione diversa da quella esistente al momento della discussione, qualora a metà gennaio Berlusconi fosse sostituito da un altro presidente del Consiglio.

L'ombrello del «legittimo impedimento» continuerà a coprire il Cavaliere fino alla nomina del nuovo premier (se diverso) e al voto di fiducia. Quindi, in caso di scioglimento delle camere, i suoi processi rimarranno sospesi per tutta la campagna elettorale. Di qui l'interesse al verdetto della Consulta, ma anche il timore di una decisione non del tutto favorevole e, quindi, da rinviare. Magari per «legittimo impedimento» degli avvocati: un fatto che non avrebbe precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

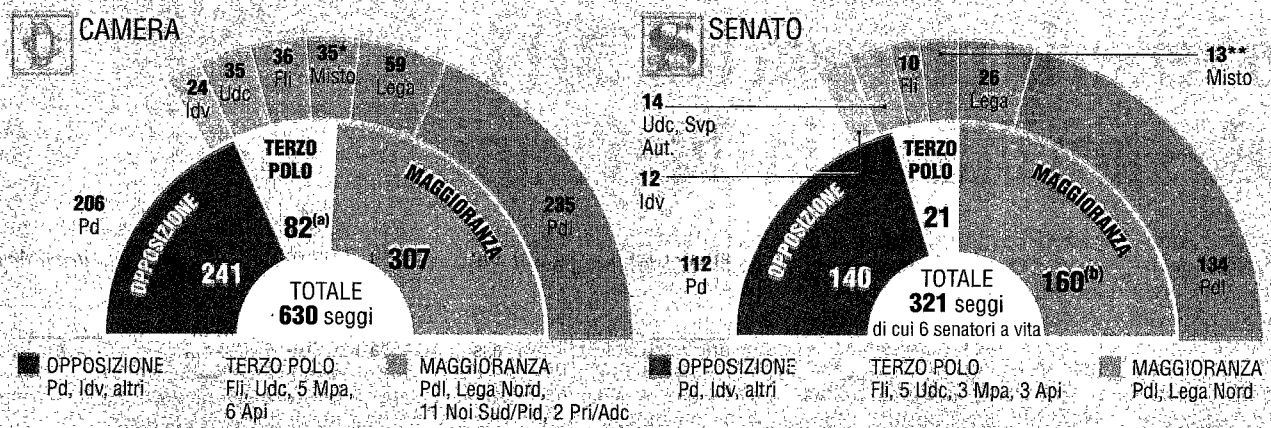


LE MOSSE DI PALAZZO CHIGI

Il presidente del Consiglio pronto a giocare tutte le carte

Berlusconi agita lo spettro del voto ma senza i numeri alla Camera è pronto a dimettersi per tentare il bis

Gli equilibri in Parlamento



(a) Incluso il presidente Fini che per prassi non vota
 (b) Incluso il presidente Schifani che per prassi non vota
 *Api 6, Pri-Adc 3, Lib-Dem 3, Min. Ling. 3, Mpa 5, Noi Sud-Pid 11, nessun partito 4
 **Api 3, Mpa 3, nessun partito 3, senatori a vita 4
 ANSA-CENTIMETRI

di MARCO CONTI

ROMA - Silvio Berlusconi torna in pista e stasera, davanti alla telecamera di una delle sue televisioni, spiegherà che i finiani si «stanno assumendo una grossa responsabilità» perché la caduta dell'attuale governo non solo «non viene compresa dall'elettorato», ma cade in un «momento molto delicato per il Paese». Tuttavia, è il ragionamento che il Cavaliere ha abbozzato ieri con i suoi in vista dell'intervista tv, «l'unica alternativa a questo governo è il voto».

Sarà drastico e netto il premier nello sbarrare la strada ad ogni ipotesi di governo tecnico e persino di "bis". Nel tono ultimativo del premier si coglie molto del motto andreettiano del "meglio tirare a

campare che tirare le cuoia" e, come un giocatore di poker, alza la posta sino all'ultimo giro per vedere quanti reggono, ma pronto a sfilarsi un attimo prima in modo da non pregiudicarsi, con l'eventuale sconfitta alla Camera, un reincarico. Il Cavaliere non ha nessuna intenzione di mettersi da parte e nel tentativo di rimettere insieme i cocci della sua maggioranza, si coglie anche la disponibilità a tentare persino il bis nel tentativo di evitare sia l'incarico ad un tecnico, sia l'immediata convocazione dei comizi elettorali.

Comunque sua Berlusconi non molla e il mese che ha davanti, prima del voto delle camere, gli servirà per tentare l'operazione "recupero" a Montecitorio. L'obiettivo del presidente del Consiglio e

dei suoi più stretti collaboratori, torna ad essere più o meno quello del 29 settembre. Ovvero dimostrare di avere una maggioranza e comunque di esser pronto a sbarrare la strada ad ogni ipotesi alternativa che potrebbe nascere da una più che probabile sconfitta in aula.

Un mese di tempo per un mese di trattative che il presidente del Consiglio avvierà con «tutte le forze responsabili del Paese» per evitare la fine del governo e quella della legislatura. Sino a questo punto la strategia converge con quella del Carroccio che, incassato il sì al federalismo fiscale, punta però diritto alle urne. Lo stesso non può dirsi per il Cavaliere che, sondaggi alla mano, nutre ancora più di un dubbio sull'opportunità delle urne per tutto il centrodestra. «Ora stiamo fermi e mettiamo sotto pressione i finiani - continuava ieri a sostenere il presidente del Consiglio - ne ho sentiti molti incerti».

Ecco perché dopo il «tradi-

tori» del ministro Sacconi, ieri i toni nei confronti dei futuristi sono molto cambiati. Ne sa qualcosa il coordinatore del Pdl Denis Verdini, che ieri ha usato parole molto soft nei confronti degli esponenti di Fli. Lo stesso farà Berlusconi stasera a "Matrix", e userà parole molto nette nei confronti del presidente della Camera, ma molto disponibili verso la pattuglia futurista.

Sino alla data del 14 dicembre, la strategia del Cavaliere e quella del Senatium convergono. Qualche problema potrebbe sorgere dopo, qualora il governo dovesse andar sotto alla Camera o il pre-



mier - come probabile - decidesse di non presentarsi in aula. La Lega preferisce infatti le elezioni ad un ipotesi di "governicchio" e l'altra sera, nel corso del summit ad Arcore, il Senatùr ha invitato il premier ad «avere meno paura», puntando diretto al voto anticipato. Ovviamente dopo il passaggio in consiglio dei ministri della bozza di riforma federale.

In assenza di una strategia netta e condivisa con l'alleato, il Cavaliere sembra muoversi con una linea decisa giorno per giorno. La scelta del Colle di fissare le votazioni in un solo giorno lo ha rincuorato, anche se avrebbe preferito arrivare a gennaio come momento per la discussione delle due mozioni. Ciò che invece ieri lo ha preoccupato sono le accuse di Saviano alla Lega. «E' chiaro che hanno cominciato a mettere sotto pressione anche il Carroccio», spiegava ieri uno degli azzurri più vicini al Cavaliere. Un ragionamento messo nero su bianco anche negli appunti che quotidianamente vengono sottoposti al Cavaliere e che mette ancora una volta le procure nei panni del burattinaio dell'assalto a Berlusconi. «Un po' come accadde nel '94 - continua il deputato Pdl - anche allora si fece credere al Carroccio che i magistrati avessero anche le prove della loro corruzione. Cominciarono da Patelli, ma poi quando Bossi scaricò il Cavaliere, si fermò tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN MESE PER IL PRESSING SU FLI

Il premier, preoccupato dai sondaggi: «Ora stiamo fermi e mettiamo sotto pressione i finiani»

Il retroscena

Il premier scommette su Montecitorio

Il Cavaliere prepara la rivincita “Il governo tecnico è già affondato”

Lite Schifani-Fini: “Sei parziale”, “Rispetta le Istituzioni”

Il premier ora è sicuro di poter conquistare la maggioranza pure alla Camera

La strategia del presidente del Consiglio: “Gianfranco è un traditore”

Il retroscena

FRANCESCO BEI

ADESSO Berlusconi comincia a crederci. Il sogno di strappare un voto di fiducia anche alla Camera il Cavaliere lo sta coltivando da qualche giorno ma, con l'accordo raggiunto ieri al Quirinale, ora inizia a sperarci davvero.

«UNA volta incassata la fiducia al Senato — ha commentato ieri non appena Schifani gli ha comunicato il risultato dell'incontro con Napolitano — cambierà tutto. Li voglio proprio vedere i deputati che votano la mozione di sfiducia con la certezza di andare alle elezioni dopo due mesi. E da chi saranno rieletti?».

Il premier è convinto, consigliato dagli ex An, che nel gruppo finiano ci saranno alcune assenze strategiche nel momento della chiama finale. «Il governo tecnico — è la sua valutazione — celo stiamo mettendo alle spalle, l'abbiamo già sconfitto, affondato». Per aumentare la pressione sulle colombe futuriste il Cavaliere aveva in animo di iniziare a martellare con il mezzo che conosce meglio: la televisione. La prima uscita era programmata per stasera a Matrix e serviva a mandare un messaggio forte proprio ai parlamentari finiani e agli elettori che guardano a Fli. «Fini è un traditore — avrebbe detto il presidente del Consiglio, che ieri si è consultato al lungo con Letta, Alfano, Cicchitto e Quagliariello — e, presto, chi

ha deciso di seguirlo si accorgerà di quanto poco consenso ha nel paese». In ogni caso l'appello ai deputati di Fli resta un colpo in canna pronto a essere sparato: «Non potete tradire una storia politica che abbiamo costruito insieme, rischiando di riconsegnare il paese a una sinistra che non è ancora democratica e non è in grado di governare il paese». Tutto rinviato a dopo il 14 dicembre, perché a Berlusconi hanno spiegato che una simile uscita poteva sortire l'effetto opposto, ricompattando il fronte nemico.

Il Cavaliere spera dunque di convincere 7-8 deputati finiani a non compiere lo strappo. «Una volta ottenuta la fiducia al Senato — ripete — anche alla Camera cambierà il clima». Inoltre, nel Pdl, ricordano che Berlusconi dispone di un congruo pacchetto di posti da offrire a chi dovesse tornare sui suoi passi. Ci sono le poltrone dei finiani che si sono dimessi lunedì dal governo: un ministro, un viceministro e due sottosegretari. Inoltre non sono mai stati sostituiti i sottosegretari Cosentino e Brancher. Per non parlare della tornata di nomine nelle aziende pubbliche e nelle autorità che andranno presto a scadenza. «Se andiamo a votare — va dicendo Berlusconi ai finiani moderati — Fini deve far rievolvere 40 dei suoi, Casini altrettanti, per non parlare dei rutelliani... ma quanti voti pensate di poter pren-

dere?». Insomma, il Cavaliere è in piena controffensiva. «Finora abbiamo preso mazzate e siamo rimasti in silenzio per senso di responsabilità — osserva Denis Verdini — ma adesso iniziamo a dare qualche botta pure noi».

Intanto la mano giocata ieri pomeriggio al Quirinale ha portato a un risultato non sgradito per il premier. «Date le condizioni, è andata bene», ha detto ai suoi. I regolamenti della Camera e del Senato sono infatti diversi e concedono al presidente di Montecitorio la facoltà di decidere da solo in caso di disaccordo all'interno della conferenza dei capigruppo. Fini insomma avrebbe potuto forzare la mano sulla calendarizzazione della mozione di sfiducia, puntando a bruciare sul filo palazzo Madama, ma evidentemente il capo dello Stato ha favorito una soluzione di compromesso. Un tentativo di mediazione che non deve essere stato facile se sono vere le voci che rimbalzano dall'incontro a tre alla Vetrata. Una riunione durante la quale Fini e Schifani hanno alzato il tono della voce, dando vita a un duro battibecco sulle rispettive prerogative. «Non sei super partes», gli ha gridato in faccia Schifani. «E a te fa difetto la sensibilità istituzionale», gli ha risposto il presidente della Camera.

In ogni caso a molti quello ragguunto è sembrato un pareggio

che lascia ancora aperte tutte le strade. Eppure, dalle parti dell'Udc, inizia a serpeggiare un certo pessimismo sulla possibilità di dar vita a un governo tecnico. Pier Ferdinando Casini, con i suoi, si è mostrato scettico. Ma tutti aspettano il voto decisivo di Montecitorio. La vera partita si aprirà infatti il 14 dicembre, quando la Camera costringerà Berlusconi alle dimissioni. A quel punto, con il Cavaliere fuori da palazzo Chigi, i finiani contano in uno smottamento del gruppo Pdl al Senato, per consentire la nascita di un governo tecnico che mandi avanti la legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Taccuino

MARCELLO SORGI

**Una partita
a scacchi
di 27 giorni**

La conferma che, d'intesa tra Napolitano, Fini e Schifani, il dibattito nei due rami del Parlamento, al Senato sulla mozione di sostegno al governo, e alla Camera su quella di sfiducia, si svolgerà e si concluderà con i rispettivi voti contemporaneamente, il 13 e il 14 dicembre, non esclude che alla fine il governo si ritrovi con la maggioranza espressa da Pdl e Lega a Palazzo Madama e vada invece sotto, senza i finiani, a Montecitorio.

Berlusconi avrebbe preferito una sfalsatura temporale dei due dibattiti, sia per ottenere prima il voto favorevole del Senato e farlo pesare nella ricerca di una maggioranza anche solo numerica tra i deputati. E sia per presentarsi al Quirinale, al momento delle dimissioni, con solo una mezza sfiducia, o se si preferisce con una fiducia e una sfiducia insieme. Secondo il premier questo dovrebbe bastare al Capo dello Stato ad escludere il tentativo di dar vita a un altro governo, con qualsiasi formula, che si troverebbe sicuramente in minoranza al Senato per l'opposizione dello stesso asse Pdl-Lega che si prepara a sostenere ad ogni costo Berlusconi. Un ragionamento del genere, va da sé, reggerebbe anche se i due voti contrastanti di Camera e Senato fossero espressi nello stesso giorno, e non uno dopo l'altro.

Ma che questo basti a condizionare le scelte di Napoli-

tano e ad imporgli subito lo scioglimento, è da vedere. Non perché il Presidente della Repubblica sia orientato a promuovere la nascita di un nuovo governo anche a dispetto dei santi. Tutt'altro. Napolitano, come ha già fatto in circostanze del genere, si atterrà ai risultati delle consultazioni, e se da un certo numero di partiti verrà la richiesta di fare il tentativo, c'è da attendersi che il Presidente lo farà solo se emergerà la possibilità che un'eventuale nuova maggioranza si possa ritrovare, oltre che in un governo, attorno a un programma chiaro e condiviso.

Tuttavia la semplice espressione del voto a favore di Berlusconi da parte del Senato non è detto che basti al Capo dello Stato per escludere con una ragionevole certezza la possibilità di un nuovo governo. Napolitano in altre parole potrebbe avere la necessità di verificare che tra i senatori che dovrebbero schierarsi a maggioranza con il Cavaliere non esista la disponibilità ad appoggiare successivamente, anche se temporaneamente, un esecutivo diverso, prima di andare ad elezioni. Un tentativo analogo a quello che su praticato dopo la caduta di Prodi, e ovviamente carico di insidie per Berlusconi. Ma che potrebbe rivelarsi indispensabile se dalle consultazioni dovesse venire un'indicazione in questo senso.





La mediazione del Quirinale è andata in porto con successo. Senza polemiche né da una parte né dall'altra, si è stabilita la contestualità del voto sulla mozione di sfiducia al governo presentata alla Camera da Pd e Idv e quella di sostegno depositata al Senato dal Pdl. Si sgombra il terreno da almeno uno dei macigni che impedivano di incardinare la crisi in un percorso accidentato ma comunque condiviso da tutti: nel mese che ci separa dal voto, infatti, non dovremmo assistere a scontri istituzionali devastanti, ma piuttosto agli ultimi estremi tentativi politici di risolvere la crisi o all'inizio di una probabile campagna elettorale.

► I tempi

Il mese o poco meno che manca al voto non permette di escludere colpi di scena. Che restano però improbabili, per la posizione intransigente di Berlusconi da una parte e di Fini dall'altra. Ma che ancora vengono auspicati dai moderati di entrambi i fronti, che vedono come rischioso e drammatico un voto che non dà certezza a nessuno di vincere o di sopravvivere degnamente. L'aver stabilito tempi e modalità della crisi ha reso più difficili i giochi dell'ultimo minuto e le compravendite di uno o dell'altro deputato o senatore. E aumentano le possibilità che le eventuali

trattative possano avvenire (non si sa se riuscire) alla luce del sole.

► La caccia al deputato incerto

Al momento però non si sono viste mani tese dall'una o dall'altra parte per rinnovare il patto di governo con Berlusconi premier e assieme con l'apertura a forze nuove come l'Udc. Piuttosto, è partito il corteggiamento spinto agli indecisi del Fli. Ieri il Pdl ha segnato un punto, il ritorno «a casa» del futurista Angeli. Non sono mosse di pace, non sembrano quelle giuste per far maturare un'intesa, ma sembrano piuttosto tentativi di esercitare una fortissima pressione su chi chiede la crisi spingendo Fli e Udc a più miti consigli.

► Il ruolo della Lega

In attesa di capire se Berlusconi ha un'arma segreta da tirar fuori sotto forma di nuova offerta — i finiani moderati gli chiedono di «rispondere da premier alle nostre richieste» —, è Bossi a sembrare convinto che l'esito della crisi sia già scritto: il governo durerà, dice, fino al 27 marzo. In tempo per varare il federalismo fiscale, poi si passerà all'incasso elettorale.



LA DERIVA CHE VA EVITATA

di PAOLO POMBENI

UN'ORA abbondante di colloquio tra le tre più alte cariche dello Stato, chi rappresenta l'unità nazionale e coloro che riassumono l'istituzione parlamentare come decisione attraverso il confronto (dovrebbe essere il confronto delle ragioni...), costituisce già un messaggio al Paese e al mondo. Nel momento in cui l'Italia è scrutata dagli altri Paesi non sempre con benevolenza per la sua turbolenta politica, nel giorno in cui la decisione dell'Unione Europea di intervenire massicciamente in soccorso della quasi bancarotta del sistema finanziario irlandese, il presidente Napolitano si è assunto l'onere di usare fino all'estremo limite il suo potere di intervento per mostrare che il nostro *sistema istituzionale* ha in sé ancora la capacità di reggere alle derive dei fanatismi che imperversano.

Si fa un gran parlare di "responsabilità nazionale" da parte delle forze politiche e queste il Capo dello Stato ha voluto mettere alla prova concordando un percorso proprio con le due cariche che istituzionalmente rappresentano i luoghi in cui dovrebbe avvenire il confronto. Più in là non poteva certo andare, ma è un risultato niente affatto disprezzabile avere definito i tempi della crisi e avere evitato che essa si sfilacciasse in un confronto in cui si giocava a scaricabarile fra i due rami del Parlamento.

Si potevano immaginare tempi più rapidi? Sulla carta certamente, nella realtà la cosa è molto dubbia. Giorgio Napolitano viene da una lunga storia parlamentare e sa benissimo come funzionano le Camere: strozzare i tempi era un rischio notevole. Poteva accadere di tutto: che il governo approfittasse del tempo ristretto per provvedimenti duramente presentati come un "prendere o lasciare" sotto il ricatto del seguente show-down, che le opposizioni più estreme o frange irresponsabili della maggioranza approfittassero della scusa dei tempi stretti per delegittimare davanti alla gente una finanziaria che certo conterrà provvedimenti che comportano un po' di sacrifici. Entrambe le eventualità avrebbero messo il paese "dietro la lavagna" europea, come uno scolaro cattivo, e ad un convinto europeista come Napolitano certo non si poteva chiedere di sottovalutare il costo che ciò avrebbe comportato.

Dunque si è arrivati ad un accordo su una via stretta, ma ragionevole per dare modo di affrontare responsabilmente quella che non per caso si chiama "legge di stabilità",aggiungendo, crediamo, che

magari, se lo si volesse, questi tempi darebbero modo anche di condurre in porto qualche legge importante tipo la riforma dell'università.

Infine al confronto sull'esito da dare alla crisi si potrebbe arrivare avendo il tempo anche di decantare alcune vicende: votando il 14 dicembre contemporaneamente sia alla Camera che al Senato si potrebbero disinnescare certi dibattiti surrealistici sullo scioglimento di un solo ramo del Parlamento, si potrebbe avere almeno una idea di quel che la Corte Costituzionale deciderà sulla legge sul legittimo impedimento, si dovrebbe avere un quadro più chiaro di come si evolverà la crisi finanziaria che preoccupa, e non poco, l'Unione Europea. Non ci sembrano elementi da sottovalutare.

Certo non siamo così ingenui da ignorare le obiezioni che si possono fare a questo ragionamento. Non solo c'è scarsa fiducia nella razionalità di buona parte della classe politica, ma si teme che una finanziaria fatta con la prospettiva di una campagna elettorale alle porte (e che campagna, viste le premesse!) possa essere l'occasione ghiotta per mettere in scena tutti i meccanismi meno nobili del nostro sistema politico. Senza dire che i più cinici o i più disincantati, scegliete voi la definizione più appropriata, ci avvertono che anche nel caso, per loro improbabile, che in Parlamento si esercitasse quel minimo di responsabilità che la situazione richiede, fuori continuerebbe il festival dei pasdaran a cui assistiamo da qualche mese. E non occorre essere dei maghi per sapere che in un clima del genere si arriverebbe al 14 dicembre nelle peggiori condizioni possibili.

Però nessuno può impedirvi di affermare che se si verificheranno queste previsioni, il paese si troverà davvero in una situazione difficilissima e che a franare non sarà solo questa o quella parte politica, ma l'intero impianto del paese.

Siccome proprio l'incontro di ieri ha mostrato che invece il sistema istituzionale previsto dalla nostra costituzione funziona e garantisce una certa razionalità solo che lo si voglia rendere operativo, possiamo anche continuare a sperare che il mese circa di tempo che la politica si è data ci porti non solo una "legge di stabilità", ma anche un minimo di stabilizzazione nella politica a servizio di una ripresa e di uno sviluppo di cui la gente ha estremo bisogno.

Il presidente Napolitano ha detto, con amara ironia, che non vorrebbe essere costretto a passare nella biblioteca del Quirinale il tempo fino al 2013 per sottrarsi ad un mondo politico "perennemente perturbato". E' quello che gli auguriamo e ci auguriamo tutti, perché non c'è a disposizione una biblioteca sufficiente grande per contenere un paese in fuga da una perturbazione che lo perseguita da troppo tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Fondi Ue troppi sprechi
indaga la Corte dei Conti»

Indagine della Corte dei Conti sull'utilizzo dei Fondi Ue. Lo annuncia in un'intervista il presidente Luigi Giampaolino. «Rigore per evitare le turbolenze finanziarie».

> Troise a pag. 9

L'intervista

«Fondi Ue, stop agli sprechi indagine della Corte dei Conti»

Giampaolino: rigore per resistere alle turbolenze dei mercati

”

Lo sviluppo

«Occorre coniugare risanamento e crescita. Puntare sulle infrastrutture e sulle liberalizzazioni»

”

Le riforme

«Il federalismo non farà aumentare la spesa. Occasione anche per il Sud»

Antonio Troise

I conti dell'Italia reggono. E la Finanziaria dovrebbe tenere il Bel Paese al riparo dalle turbolenze dei mercati finanziari. Ma il momento resta difficile e non bisogna abbandonare la strada del rigore. E non ci sono praticamente i margini per procedere con una riduzione delle tasse. Luigi Giampaolino, classe 1938, erede della lunga tradizione giuridica partenopea, è da luglio presidente della Corte dei Conti, il «gendarme» della pubblica amministrazione. Nell'intervista al Mattino, fa il punto sulla situazione del bilancio pubblico, indica la strada per coniugare il rigore e lo sviluppo. Ma anticipa anche un intervento della magistratura contabile sui fondi europei. Obiettivo: vigilare sull'utilizzo delle risorse per evitare che il loro effetto si disperda nei mille rivoli dello spreco.

Presidente, proprio ieri il

Mattino ha anticipato la relazione degli ispettori del ministero dell'Economia sull'utilizzazione dei fondi Ue in Campania. Emergono spese, per così dire, allegre...

«Non conosco la relazione e quindi non posso esprimermi nel merito. Posso comunque dire che nelle linee programmatiche del 2011 abbiamo deciso l'apertura di una indagine sulla gestione dei fondi comunitari in relazione al quadro di riferimento programmatico. Un'indagine che sarà svolta dalla sezione centrale e con le sezioni regionali di controllo. Dedicheremo una particolare attenzione all'impegno dei fondi strutturali a livello delle amministrazioni regionali, per avere un quadro comparato volto alla valutazione degli obiettivi raggiunti».

La Finanziaria è approdata in Aula. Sarà sufficiente per mettere l'Italia al riparo dalle

”

La manovra

«Il bilancio pubblico regge. Ma non ci sono i margini per ridurre le tasse»

turbolenze finanziarie? «Il governo ha confermato che nel 2010 il rapporto deficit-Pil si manterrà entro il 5%. La tenuta del quadro di previsione, in un così difficile contesto congiunturale, mi sembra un segnale positivo. Se confermato, oltre a non



comportare la necessità di nuovi sacrifici per i cittadini, questo risultato rappresenta senza dubbio un incoraggiante segnale di controllo dei saldi. Ci sono però due aspetti che destano qualche preoccupazione. Il preconsuntivo espone spese correnti ben superiori al livello programmato, compensate da una flessione della spesa per interessi e da un nuovo calo della spesa in conto capitale. C'è poi l'andamento delle entrate tributarie che, sia pure con segnali controversi, potrebbe rivelarsi meno solido nella prospettiva di medio periodo».

Possiamo dire addio ad un possibile taglio delle tasse?

«Nella condizione attuale gli spazi appaiono limitati. Nel quadro di finanza pubblica del governo, al termine del periodo di previsione, la pressione fiscale resterà molto elevata: allineata alla Francia, è la più alta tra i grandi paesi europei, 2 punti e mezzo più della pressione fiscale tedesca e tre punti sopra la media Ue. La flessione delle entrate connessa alla bassa crescita del Pil richiede di concentrare la strategia di recupero del gettito su interventi di contrasto dell'evasione fiscale. Solo un successo ampio e duraturo in questo settore potrà consentire una significativa riduzione delle imposte sui contribuenti adempienti».

Ma, in queste condizioni, in che modo si possono mettere in campo politiche espansive?

«Bisogna evitare di contrapporre la crescita al rigore finanziario. Le due opzioni sono invece connesse. Il percorso di rientro dei conti pubblici concordato a livello europeo deve essere rispettato. È necessario per rassicurare i mercati e ridurre i rischi di una incontrollata propagazione della crisi finanziaria che ha investito alcuni paesi europei. Infatti, il principale fattore di debolezza dell'Italia è costituito dall'ingente debito pubblico. Considerando il fatto che la pressione fiscale è già alta, l'azione sulla spesa pubblica è essenziale per raggiungere un consistente avanzo primario e ricondurre il debito su un sentiero di rapida riduzione, mettendo al

riparo il nostro Paese dai rischi legati alla volatilità dei mercati finanziari».

Però resta il problema della bassa crescita...

«Non c'è dubbio. La stessa sostenibilità e realizzabilità del risanamento dei conti è strettamente legata alla capacità del Paese di ottenere tassi di crescita superiori a quelli registrati negli ultimi anni. La ristrettezza dei margini d'azione e la conseguente difficoltà di procedere con politiche generalizzate di contenimento della spesa spinge, quindi, in direzione di una difficile ma inevitabile linea di tipo selettivo. Si ripropone, insomma, il tema della riqualificazione della spesa pubblica».

Dove si può intervenire per tagliare ulteriormente le spese? Non si rischia di deprimere ancora di più l'economia?

«Bisogna trovare le risorse per il riavvio di una politica di investimento. Le infrastrutture sono un elemento chiave della capacità di crescita. Il nostro paese sconta un ritardo rispetto ai principali paesi europei in termini di dotazione infrastrutturale. Un adeguamento delle risorse va accompagnato tuttavia ad un miglioramento nella qualità degli investimenti. L'Italia nel recente passato non ha speso meno degli altri principali

paesi europei ma che ha speso male. Va poi considerato che una decisiva azione di liberalizzazione può rappresentare un'importante leva di sviluppo. Con il recente emendamento alla legge di stabilità, il governo ha confermato l'impostazione finora seguita».

Quali sono i settori del bilancio dove sono possibili i risparmi?

«Abbiamo consolidato alcune grandi riforme, come quella delle pensioni e avviato il percorso di rientro dai disavanzi sanitari. Ora la politica di bilancio deve essere volta ad una attenta riqualificazione della spesa. Un

contributo potrà venire dalle riforme avviate in materia di federalismo fiscale e pubblico impiego. Serve un forte impegno per completarle in tempi brevi».

Però, nessuno conosce ancora i costi del federalismo fiscale...

«Non credo che dalla fase di attuazione della legge possano derivare costi aggiuntivi. La legge delega non prevede l'attribuzione di nuove funzioni, né legislative né amministrative agli enti locali, e di conseguenza nessuna nuova devoluzione di spesa.

L'attuazione della delega sul federalismo, inoltre, dovrebbe ridurre i conflitti tra Stato e Regioni evitando l'emergere di costi dovuti al moltiplicarsi delle sedi decisionali. Il punto centrale del nuovo sistema è, poi, la determinazione dei fabbisogni finanziari legati ai costi standard piuttosto che alla spesa storica. E la Corte è pronta ad offrire il suo pieno contributo, in una chiave squisitamente tecnica ed imparziale, all'elaborazione delle procedure e delle valutazioni sulle quali si baserà la costruzione dei fabbisogni e dei livelli essenziali delle prestazioni, posti a fondamento del nuovo assetto del federalismo fiscale».

Ma l'introduzione del principio del costo standard non rischia di creare una ulteriore spaccatura nel Paese fra Nord e Sud?

«L'attuazione del federalismo fiscale è un'occasione importante per razionalizzare la spesa pubblica e migliorare la qualità dei servizi forniti ai cittadini. Soprattutto nel Mezzogiorno. Ma per raggiungere questi obiettivi sono necessari vincoli di bilancio stringenti, meccanismi di perequazione trasparenti, margini di autonomia nella fissazione delle aliquote, rilevazioni sistematiche della qualità dei servizi forniti. Il decentramento deve rafforzare il controllo dei cittadini sull'operato degli amministratori locali e la concorrenza tra enti pubblici nella fornitura di servizi».

Manovra, via libera di Vegas a proroga degli «eco-bonus»

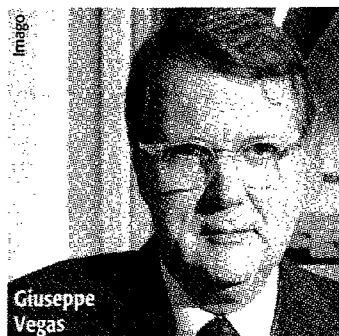
Il governo «è assolutamente d'accordo» a concludere l'esame della legge di Stabilità in Parlamento entro il 30 novembre, come chiesto dalle opposizioni, e a reintrodurre il bonus sulle eco-ristrutturazioni degli stabili. Lo ha annunciato ieri il vice ministro dell'Economia, Giuseppe Vegas, rispondendo in sede di replica alla discussione generale sul provvedimento, che deve essere approvato da Montecitorio entro questa settimana per poi passare in Senato.

La richiesta di accelerare i tempi è arrivata in mattinata da Pd, Udc, Idv e l'Api di Francesco Rutelli, interessati a chiudere il prima possibile la sessione di bilancio per poi votare la sfiducia al governo che sarà presentata dai finiani di Futuro e libertà.

Il viceministro dell'Economia: «Ok alla legge di Stabilità entro il 30 novembre E la fiducia può essere evitata»

Dopo l'incontro al Quirinale fra Giorgio Napolitano, il presidente del Senato Renato Schifani ed il presidente della Camera Gianfranco Fini, è emerso l'orientamento ad approvare comunque la legge entro la prima decade di dicembre, per procedere poi alla verifica di governo ed ai voti sulle mozioni di sfiducia.

«Ovviamente il governo è assolutamente d'accordo, perché ritiene che la legge di Stabilità, soprattutto in questo momento, debba essere approvata nei tempi più rapidi possibili», ha risposto in aula il vice ministro dell'Economia, Giuseppe Vegas.



Giuseppe Vegas

«Questa legge fa bene al Paese, dopodiché le contingenze politiche seguiranno in un secondo tempo», ha aggiunto Vegas in un chiaro riferimento alla sfiducia che sarà votata il 14 dicembre.

La tregua con le opposizioni regge anche su un altro aspetto. Vegas lascia intendere infatti che la Camera possa approvare la legge di Stabilità senza che il governo ponga la questione di fiducia. «Se si può evitare di mettere la fiducia perché metterla?», ha detto il vice di Giulio Tremonti.

In un'aula semivuota che lo ascoltava Vegas ha aperto anche alla possibilità di introdurre già alla Camera la proroga alla detrazione sulle ristrutturazioni edilizie eco compatibili, l'unico nodo rimasto aperto per quel che riguarda l'articolo. «Credo si possa definire già direttamente in questa Camera un emendamento che compatibilmente con le esigenze finanziarie possa risolvere la questione», ha detto il viceministro.



Manovra, l'eco-bonus torna in versione bonsai

La detrazione sugli infissi scende al 41%. Il Tesoro: aiuti ai malati di Sla

Il Pd ritira tutti gli emendamenti per agevolare il varo entro il 10 dicembre

ROBERTO PETRINI

ROMA — Con tutta probabilità l'ecobonus entrerà nella Finanziaria anche se in versione «mini». L'iniziativa di mediazione, dopo le ripetute proteste del Pd, è stata presa dal sottosegretario allo Sviluppo Economico Stefano Saglia: l'agevolazione fiscale per le ristrutturazioni edilizie a risparmio ambientale sarà selettiva: garantirà uno sconto del 55 per cento (forse per sei mesi del 2011, come per altre misure) per ridurre l'impatto sui conti pubblici e dunque per l'installazione di nuovi infissi (120 mila interventi nel triennio 2007-2009) beneficerà di una detrazione del 41 per cento. Il costo complessivo sarà di 150 milioni e il costo verrebbe spalmato su dieci anni invece che su cinque.

«Abbiamo studiato una proposta selettiva, un piano B», ha spiegato il sottosegretario con delega all'energia Saglia che ha inviato il testo al ministero del Tesoro. Da Via Ventiseptembre sono giunte reazioni positive: il viceministro Giuseppe Vegas ha detto in aula che il governo è «disponibile» alla proroga del bonus ambientale «compatibilmente con le risorse finanziarie». Sulla stessa lunghezza d'onda il relatore Marco Milanesi: «Il provvedimento è allo studio del Tesoro», ha confermato. Un po' di risorse dovrebbero giungere anche per i malati di sclerosi laterale (Sla) che ieri hanno manifestato di fronte al ministero dell'Economia: lo stesso Tremonti ha emesso una nota per rassicurare sull'inserimento dell'emendamento. Commenti positivi sono venuti da Cgil, Cisl e Uil.

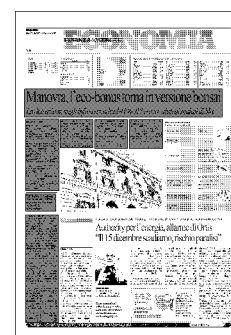
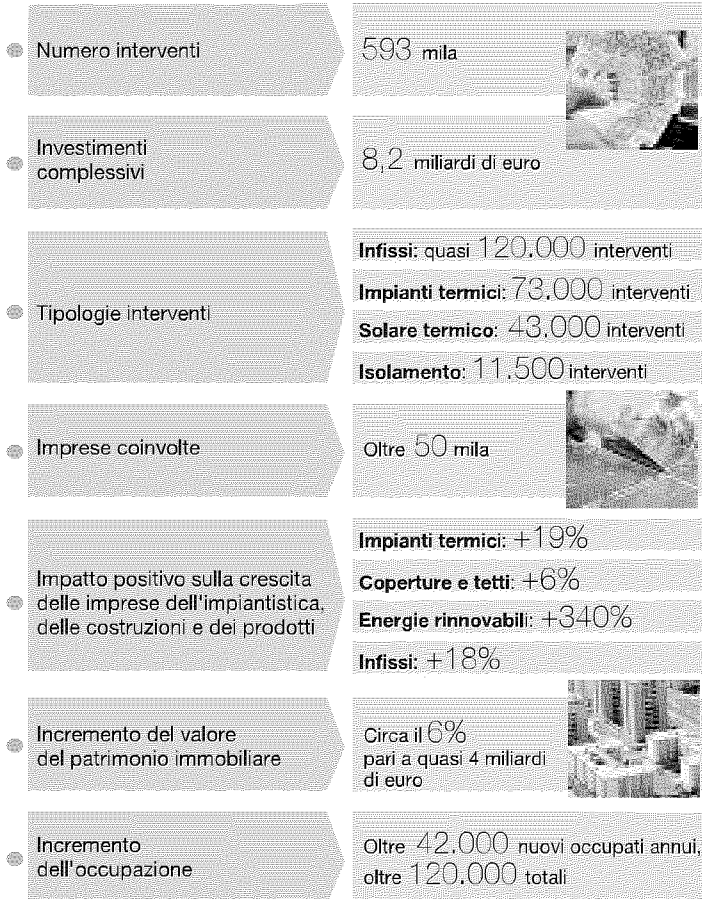
L'emendamento sull'ecobonus sarà inserito nel maxi-emendamento che il governo dovrebbe presentare, accettando il testo uscito dalla Commissione Bilancio e limitandosi alle due modifiche annunciate. Se sarà seguito questo percorso oggi dovrebbe essere annunciata la fiducia in modo da chiudere l'esame dell'assemblea di Montecitorio entro il week-end e passare al Senato dalla prossima settimana per chiudere entro il 10 dicembre, come concordato dal Capo dello stato e dai due presidenti delle Camere ieri. All'interno di questo percorso si pone tuttavia ancora l'ipotesi di fiducia che, sebbene sia stata già approvata dal consiglio dei ministri, non è scontata: «Se si può evitare la fiducia perché metterla?», ha detto ieri sera Vegas. In questo caso si andrebbe alle votazioni articolo per articolo fin da oggi riaprendo molti giochi seppure in presenza di un atteggiamento responsabile delle opposizioni. In ogni caso per agevolare l'approvazione entro il 10 dicembre il Pd ha deciso di ritirare tutti gli emendamenti e di lasciare in campo come «sentinella» solo quello sull'ecobonus.

Sull'impianto complessivo della legge di stabilità, integrata con l'emendamento-sviluppo, è assai critico il giudizio delle opposizioni. Il Pd Vannucci, intervenuto in aula, ha definito il testo «ragioneristico» e «depressivo». Nel mirino le coperture una tantum come i 2,4 miliardi dalle frequenze tv, e i 2 miliardi reperiti dai fondi del bilancio 2011 per spese «urgenti e indefferibili». Critiche anche per la «sovra-stima» della spesa per interessi posizionata nel 2011 a quota 84 miliardi circa 10 in più di quest'anno e definita un «artificio contabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre anni di bonus

Risultati del triennio 2007-2009



Il ministro dell'Economia dà il segnale sui malati Sla, il suo vice Vegas sul bonus-energia

Tremonti adesso allenta la borsa

Tutti in fila: trasporto locale, disabili, Regioni, Comuni

DI FRANCO ADRIANO

Lo cambio di passo era nell'aria: il ministro dell'Economia Giulio Tremonti sta allentando i cordoni della borsa per rispondere «ai bisogni minimi» cui vorrebbe andare in contro la manovra finanziaria in discussione in parlamento. Il «La» è stato dato dallo stesso Tremonti nel primo pomeriggio quando una nota del ministero dell'Economia annunciava che il governo presenterà un emendamento al ddl stabilità per dare sostegno ai malati di Sla guadagnandosi il plauso di Cgil, Cisl e Uil. Non bruscolini. «Per ora accettiamo quanto ribadito di uno stanziamento di 100 milioni di euro di fondi per le famiglie», replicava l'associazione dei malati Sla. Il secondo segnale è venuto dal consigliere politico di Tremonti, Marco Milanese, quando ha affermato che il governo stava ancora valutando se inserire il bonus energia per la riqualificazione degli edifici nel ddl stabilità e se riproporre la proroga tout court dello sgravio oppure «privilegiare l'ipotesi formulata dal ministero dello Sviluppo economico, che avrebbe un impatto sui conti pubblici di soli 150 milioni di euro». La

proposta sarebbe stata perfezionata dal viceministro Giuseppe Vegas per il quale inserire nel ddl stabilità il bonus del 55% per la riqualificazione energetica degli edifici significherebbe introdurre una modifica rispetto al passato attraverso un spalmatura in dieci anni. Comunque si tratta di musica per le orecchie di tanti che intravedono in questa finanziaria l'ultimo treno su cui salire prima di una possibile crisi di governo dai risvolti incerti. Così tutti quanti sono tornati a bussare alla porta del governo: dai Comuni che minacciano «un rischio paralisi» alle Regioni, passando per le associazioni dei disabili. L'Anci ha inviato una lettera a tutti i deputati, sottolineando che l'allarme dell'associazione dei Comuni deri-

va da una norma del ddl stabilità

(l'ex Finanziaria) che porta all'8% il limite di spesa corrente utilizzabile per investimenti. L'Anci, «pur comprendendo la ratio della norma, sottolinea la necessità di una sua graduale applicazione in quanto l'immediata riduzione all'8% dal 15% porterebbe a una paralisi pressochè totale». Cosa chiede di concreto l'associazione dei Comuni? Pur salvaguardando il monitoraggio della spesa degli enti chiede che gli enti che sono in grado di farli possano fare investimenti. Un capitolo a sé lo merita il trasporto pubblico locale. Ieri è scesa in campo la Cgil

a bussare al governo. Il maxi-emendamento al ddl stabilità presentato dal governo, infatti, «non modifica la sostanza dei tagli previsti dalla manovra correttiva di luglio a carico del trasporto locale», sostiene la Cgil, secondo cui «questa scelta mette a rischio il già insufficiente livello qualitativo e quantitativo del trasporto locale, non aiuta lo sviluppo e crea ulteriori tensioni sul fronte dell'occupazione». «È assurdo», ha sottolineato il segretario confederale della Cgil, Fabrizio Solari, «ricacciare l'intero settore in una situazione non dissimile a quella vissuta nell'intorno del Natale di alcuni anni fa, e chi ha la responsabilità e l'onere di provvedere è bene che lo faccia rapidamente. Il governo», ha concluso, ha concluso, «convochi immediatamente un incontro con Regioni, enti locali, aziende e sindacato per scongiurare inutili tensioni e individuare una soluzione che assicuri la sopravvivenza del settore». Un altro argomento su cui il governo dovrà intervenire. Ieri è giunta anche una nota dell'Agesc (Associazione genitori scuole cattoliche) che spiega quanto avvenuto sui fondi per le scuole paritarie che «restano, ma scendono ad una percentuale pari al 2%, circa 10 milioni di euro». Parlare di

aumento dei finanziamenti alle scuole paritarie (da 130 a 245 milioni di euro) mentre si tagliano quelli delle scuole statali, perché anche in questo caso il governo dopo la stretta ha riallentato i cordoni della borsa. «Dopo aver inserito nella legge di stabilità (la finanziaria per il 2011) un taglio di circa 255 milioni di euro, pari quasi al 48% di tutti i finanziamenti per le scuole paritarie», spiega la nota, «il Governo ha presentato nel maxi emendamento correttivo alla commissione Bilancio della Camera un incremento di 130 milioni, poi riformulato portandolo a 245 milioni di euro».

—© Riproduzione riservata—



Giulio Tremonti



LA MANOVRA ITALIANA LASCIA I GIOCHI ONLINE NEI PARADISI

(Bussi, De Mattia, Romano e Sironi alle pagg. 2, 4 e 23)

NEL MAXIEMENDAMENTO ALLA FINANZIARIA SALTA LA NORMA PER LE PROPRIETÀ TRASPARENTI

I giochi online restano in paradiso

Intanto oggi potrebbe essere reinserito nella legge di stabilità il bonus fiscale del 55% sulle eco-ristrutturazioni. Voto finale al Senato nella prima decade di dicembre, poi il 14 le Camere si esprimeranno sulla crisi politica

DI MAURO ROMANO

Niente trasparenza, almeno per ora, sulle concessioni dei giochi online. Il governo non ha esteso anche al canale internet le norme che obbligano i concessionari di Stato dei giochi a rivelare chi siano i reali beneficiari delle società che effettuano raccolta in Italia. Il maxiemendamento del governo alla legge di stabilità ha previsto la disclosure soltanto per il cosiddetto canale fisico, come le New slot, dove nei mesi scorsi era venuto alla ribalta il caso Atlantis, la cui catena di controllo portava dritto nelle Antille. Casi simili tuttavia, ci sono anche nell'on line (si veda *MF-Milano Finanza* di sabato 13 novembre scorso), dove, per esempio, uno dei principali operatori del settore, Pokerstars, fa capo a una società con sede nell'Isola di Man della quale si ignorano i reali beneficiari. Un caso che rischia, secondo gli esperti del settore, di ripetersi. Nei prossimi mesi, infatti, i Monopoli sono pronti ad assegnare 200 concessioni per la raccolta di giochi online, ciascuna delle quali frutterà alle casse dello Stato fino a 350 mila euro. Il ricco mercato dell'on line italiano, insomma, potrebbe vedere la discesa in campo di

soggetti poco trasparenti con sede in paradisi fiscali.

Per una modifica che non è stata inserita nella legge di Stabilità, ce n'è un'altra che sembra destinata a rientrarvi, si tratta del cosiddetto Ecobonus del 55% sulle ristrutturazioni edilizie con l'obiettivo del risparmio energetico. La misura che era stata inserita nelle scorse leggi di bilancio era stata cassata per ragioni di bilancio all'interno del maxiemendamento del governo, ma vista la pressione bipartisan dei parlamentari dei vari schieramenti e le proteste di comuni e associazioni di categorie, il governo è orientato a reinserire il bonus, anche se con qualche cambiamento.

Una proposta in tal senso è stata avanzata ieri dal sottosegretario allo Sviluppo economico, Stefano Saglia, al relatore della legge di stabilità, Marco Milanese, e al viceministro dell'Economia, Giuseppe Vegas, e proprio quest'ultimo ieri ha spiegato che tornerà il bonus fiscale del 55% ma con un recupero spalmato su dieci anni invece che su cinque. La modifica verrà inserita approfittando della discussione degli emendamenti già presentati dai parlamentari in Aula, dove il confronto è cominciato ieri. Sembra esclusa l'ipotesi di un voto di fiducia, che data l'altissima tensione nel centro-destra dopo l'uscita dei finiani dal governo, contribuirebbe

ad esasperare ulteriormente gli animi. È vero che i finiani hanno garantito il loro appoggio alla legge di Bilancio, ma se venisse posta la fiducia «vedremo al momento» è la poco rassicurante affermazione fatta ieri dal finiano Benedetto della Vedova. La legge, comunque, sembra ormai indirizzata su binari ben definiti. L'opposizione, infatti, per bocca del segretario del Pd, Pierluigi Bersani, ha deciso di rinunciare a forme di ostruzionismo, purché la maggioranza non si metta a fare melina per non aprire una crisi formale dopo l'uscita dei finiani. Il problema sembra risolto dopo il vertice istituzionale fra il capo dello Stato e i presidenti delle due Camere che si è tenuto ieri al Quirinale. Nell'incontro è stato deciso che il Senato concluderà l'iter della legge di stabilità entro la prima decade di dicembre, così la mattina del giorno 13 si potranno svolgere al Senato le annunciate comunicazioni del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, mentre nel pomeriggio alla Camera si svolgerà il dibattito sulla mozione di sfiducia presentata da Pd e Idv. Il giorno successivo avranno luogo le relative votazioni. (riproduzione riservata)



Marco Milanese



**Emergenza rifiuti
senza soluzioni**

Due anni persi Nel capoluogo campano la situazione è peggiore rispetto a quando iniziò l'intervento di Bertolaso

Ancora roghi Sacchi e cassonetti dati alle fiamme in Sicilia. E manca ancora un vero piano d'intervento strutturale

Città assediate dall'immondizia

Strade invase, discariche piene, gestione fallimentare: l'immagine dell'Italia a picco

QUI CAMPANIA

Napoli sul baratro Un mese per evitare il disastro ambientale

GUIDO RUOTOLO
INVIATO A NAPOLI

Ha un che di rassegnazione o di fatalismo la conclusione a cui giunge il presidente della Bicamerale sui rifiuti, Gaetano Pecorella, Pdl: «Se non succede qualcosa, da qui a un mese Napoli e provincia saranno sommerse da 60.000 tonnellate di rifiuti. E sarà disastro ambientale».

È come se, appunto, fosse ineluttabile quest'esito: «A breve non sembra che ci siano alternative alla deroga al principio della provincializzazione dei rifiuti». Gaetano Pecorella, e con lui praticamente tutti i vertici politici e degli enti locali, lascia intendere che l'unica possibilità per non sprofondare nel «disastro ambientale», è quella di spaccare quelle catene che si chiamano «provincializzazione del ciclo dei rifiuti», per cui ogni provincia deve essere autosufficiente. Una grande ingiustizia visto che Napoli, per esempio, come ricorda il sindaco Rosa Iervolino, «occupa l'8% del territorio regionale sul quale insiste il 53% della popolazione». Se non si forza questa realtà, Napoli avrà bisogno di un'altra discarica, visto

che quella di Chiaiano sarà saturata entro aprile.

Prefettura di Napoli. La commissione Bicamerale prende atto della emergenza rifiuti. Tour delle discariche di Napoli e Caserta in elicottero: «Discariche a cielo aperto, sostanzialmente in via d'esaurimento. Aspetti allarmanti delle discariche, gabbiani in volo». L'immagine telegrafica di Pecorella fotografa lo stato dell'arte.

Tremila tonnellate per terra, a Napoli, il doppio in provincia. E siamo a quasi diecimila complessivamente. Si brinda come se si festeggiasse l'uscita dalla crisi, perché Avellino e Caserta per cinque giorni prendono tremila tonnellate napoletane. E poi sabato che succederà? Disarmante Rosa Iervolino: «È già un problema tirare a domani mattina. Figuriamoci se possiamo porci il problema di sabato».

Ieri mattina, il prefetto di Napoli ha riunito il sindaco Iervolino, il presidente della

PROMESSE NEL CASSONETTO
«Città ripulita in 3 giorni?

Nulla è stato mantenuto non ci fidiamo più»

Provincia, Luigi Cesaro, l'assessore regionale all'ambien-

te, Giovanni Romano. Si devono essere guardati negli occhi, poi il prefetto ha alzato il telefono e ha chiamato Palazzo Chigi: «Per il momento, non abbiamo nessuna soluzione per risolvere la crisi».

Ricordate Silvio Berlusconi in visita all'inceneritore di Acerra, appena il 28 ottobre scorso? «Napoli sarà pulita in tre giorni, la crisi si risolverà in dieci. Tra un anno e mezzo - si sbilanciò - entrerà in funzione il nuovo inceneritore». Speriamo che la profezia di Pecorella delle 60.000 tonnellate a terra entro un mese venga smentita dalla realtà perché, altrimenti, vorrebbe dire che la situazione è peggiore rispetto a quella che ereditò Berlusconi due anni fa. Allora, erano 30.000 le tonnellate di rifiuti a terra e la prospettiva era quella di aprire in breve tempo le discariche (Savignano, Sant'Arcangelo Trimonte, Chiaiano, Terzigno, San Tammaro). Discariche che sono ormai in via d'esaurimento. Oggi, non c'è nessuna discarica da dover inaugurare.

«Dal momento in cui viene posata la prima pietra dell'inceneritore di Napoli Est, passeranno tre o quattro anni per la sua entrata in funzione». Così, il presidente Pecorella. Ma oggi non siamo neppure all'indizio

ne della gara d'appalto. E allora che succederà? Potremo andare avanti con i treni per la Spagna, la Germania, la Svezia? La spazzatura potrebbe finire anche in Emilia Romagna, Toscana o Puglia. Ma intanto, l'assessore regionale Romano ha il dente avvelenato con il governo: «Tutto quello che aveva garantito alle comunità locali non è stato mantenuto. Nessuna opera compensativa è stata realizzata. Perché la gente dovrebbe avere fiducia?».

Raccolta mancata

60.000
tonnellate
per le strade

La quantità di rifiuti che potrebbe restare non raccolta a Napoli se non si troveranno soluzioni adeguate entro 30 giorni

1.200
tonnellate
a Palermo

A tanto ammonta il cumulo di immondizia non raccolta per le strade della periferia del capoluogo siciliano



Sempre più massiccio l'uso dei modelli per ottenere dai contribuenti le informazioni necessarie

Il Fisco punta sui questionari

È il questionario il miglior alleato del fisco. Come emerge dall'esame delle ultime novità tributarie, grazie al suo utilizzo gli uffici dell'amministrazione finanziaria possono reperire, direttamente dai contribuenti, una serie di informazioni per la prosecuzione o meno dell'attività di verifica. L'invio dei questionari è una pratica sempre più utilizzata sia dagli uffici delle Entrate sia dalla Guardia di finanza nelle attività di selezione preventiva e quale elemento di chiaro segnale dissuasivo nei confronti di particolari operazioni o comportamenti posti in essere dai contribuenti.

Bongi a pag. 32

Dall'utilizzo negli accertamenti sintetici alle fonti di innesco per le verifiche parziali

Il fisco intervista il contribuente

In aumento l'utilizzo del questionario per acquisire dati

I più recenti utilizzi dei questionari da parte del fisco

ACCERTAMENTO SINTETICO (IN CORSO)

- Questionario al contribuente con richiesta di elementi giustificativi delle spese / redditi;
- Questionario a terzi per reperimento dati utili ai fini dell'accertamento a terzi (es. circoli sportivi, agenzie di viaggio, etc);

OPERAZIONI CON PAESI BLACK LIST (IN CORSO)

- Richiesta dati e notizie su operazioni e partecipazioni con società in paesi black list per l'annualità 2008;

SOGGETTI AIRE (OTTOBRE 2009)

- Richiesta informazioni su detenzione all'estero di immobili, beni o conti correnti;

DI ANDREA BONGI

È il questionario il miglior alleato del fisco. Grazie al suo utilizzo gli uffici dell'amministrazione finanziaria possono infatti reperire, direttamente dai contribuenti, utilissime informazioni per la prosecuzione o meno dell'attività di verifica. Il massiccio ricorso a questo strumento per il nuovo accertamento sintetico annunciato dalle entrate (si veda *ItaliaOggi* del 13/11/2010) è solo una conferma delle potenzialità dello stesso e dell'utilità per il fisco nel suo utilizzo.

L'invio dei questionari è infatti una pratica sempre più utilizzata sia dagli uffici delle entrate che dalla guardia di finanza nelle attività di selezione preventiva e quale elemento di chiaro segnale dissuasivo nei confronti di particolari operazioni o comportamenti posti in essere dai contribuenti stessi. Grazie ad essi inoltre il fisco può ottenere velocemente e a

costo zero quelle informazioni di complemento e completamento non direttamente desumibili dalle banche dati dell'anagrafe tributaria.

L'invio di inviti e questionari è dunque attività di natura ispettiva che può essere utilizzata dagli uffici in virtù del poter discrezionale ad essi attribuita dalla legge. In particolare l'utilizzo di tali strumenti nell'ambito della più ampia attività di accertamento può essere utilizzata per raggiungere più finalità quali: selezione delle posizioni da sottoporre a controllo; effettuare vere e proprie «scremature» su liste di soggetti già selezionati; acquisire ulteriori elementi probatori nei confronti di soggetti per i quali si sono già disposti accessi e verifiche o prescindendo dalle stesse.

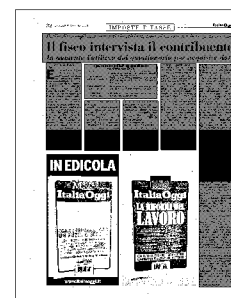
Da sottolineare inoltre come la mancata o l'infedele risposta ai questionari sia soggetta a specifica sanzione ai sensi dell'articolo 11 del dlgs 471/1997 (da 258 a 2.065 euro).

Recentemente si è avuto no-

tizia dell'invio dei questionari ai contribuenti durante le operazioni di regolarizzazione e rimpatrio delle attività illecitamente detenute all'estero (cosiddetto scudo fiscale) nonché per il monitoraggio delle operazioni effettuate dalle imprese di medie e grandi dimensioni con i cosiddetti paesi black list.

L'invio di appositi questionari è inoltre attività da sempre utilizzata dal fisco nell'ambito dell'accertamento sintetico del reddito delle persone fisiche e per certi versi anche nell'utilizzo degli studi di settore.

Uno dei più grandi vantaggi dell'utilizzo da parte del fisco dei questionari ed in genere dei cosiddetti inviti a comparire disciplinati, ai fini delle imposte dirette dall'articolo 32 del dpr



600/73, è rappresentato dalla disposizione contenuta nel quarto comma della suddetta disposizione normativa secondo la quale: «... le notizie e i dati non adottati... o non trasmessi in risposta agli inviti dell'ufficio non possono essere presi in considerazione a favore del contribuente, ai fini dell'accertamento in sede amministrativa e contenziosa».

Come si può facilmente comprendere dunque a fronte dell'invito dell'ufficio a fornire notizie, chiarimenti, documenti ecc., il contribuente dovrà prestare particolare attenzione, pena l'impossibilità di produrre successivamente tali elementi a proprio favore, fatta salva unicamente la possibilità che la mancata risposta all'invito dell'ufficio sia dipesa da causa a lui non imputabile.

Altro elemento di grande favore che rende l'invio del questionario una formula sempre più praticata del fisco è riconducibile alla rapidità ed efficacia delle informazioni che possono essere raccolte per suo tramite. Si pensi, per esempio, all'accertamento sintetico del reddito delle persone fisiche. Una volta che l'ufficio, grazie alla consultazione dei dati presenti in anagrafe tributaria, sia venuto in possesso di tutta una serie di informazioni inerenti le spese sostenute dal contribuente in un determinato periodo d'imposta può essere estremamente opportuno per l'ufficio mettere alla prova i dati stessi e la capacità difensiva del contribuente. L'invio di un questionario si può infatti rivelare estremamente utile in casi del genere. Sarà proprio in risposta al questionario che il contribuente fornirà gli elementi giustificativi delle spese suddette eventualmente

in suo possesso oppure indicherà elementi in grado di inficiare, in tutto o in parte, l'entità delle spese stesse nonché il possesso di redditi esenti ecc. Tutti elementi che l'ufficio potrà poi valutare con tranquillità effettuando una scrematura fra le posizioni selezionate procedendo ulteriormente nell'accertamento qualora gli elementi forniti in risposta dal contribuente siano ritenuti scarsamente significativi se non del tutto assenti.

La massiccia campagna di accertamenti sintetici e da reddiometro sulla base della nuova formulazione data a queste metodologie dall'articolo 22 del dl 78/2010 non potrà che non prevedere quindi, quale momento propedeutico all'accertamento stesso, l'invio di un questionario esplorativo al contribuente selezionato.

I questionari sono inoltre strumenti assolutamente efficaci e penetranti anche in relazione all'utilizzo per l'accertamento nei confronti di altri contribuenti con i quali i destinatari dell'invito abbiano intrattenuto rapporti. Sono proprio questi ultimi i questionari utilizzati sempre più frequentemente dagli 007 del fisco per il reperimento di dati e notizie utili ai fini dell'accertamento sintetico. È proprio grazie a questa tipologia di strumenti che si sono richieste, ad esempio, informazioni circa i nominativi dei soci di circoli esclusivi e l'ammontare della quota sociale pagata da ciascuno di essi. Tutti elementi che una volta acquisiti contribuiranno ad alimentare quel paniere di beni e servizi sui quali l'ufficio potrà ricostruire il reddito sinteticamente attribuibile al contribuente stesso.

La relazione con il redditometro mette in evidenza il pericolo di meccanismi di elusione

Invii telematici con rischio nero

Un dribbling per le comunicazioni over 3 mila euro

DI MAURIZIO TOZZI

Nelle comunicazioni per le operazioni superiori o pari a 3 mila euro, ormai in dirittura, è elevato il rischio di comunione d'interessi da parte dei soggetti interessati. Se l'acquirente è un evasore che ha soldi «in nero» da spendere, tenterà di rendersi il meno «tracciabile» possibile e dunque cercherà di non farsi rilasciare documentazione fiscale. Dall'altra parte, se colui che vende il bene o effettua la prestazione non ha particolari vincoli dichiarativi (si pensi a un ristoratore, che non deve segnalare nulla in ordini ai pranzi effettuati, a differenza, ad esempio, di un venditore di moto, che deve necessariamente procedere agli adempimenti di registrazione del veicolo venduto), egli potrebbe essere attratto dalla prospettiva di un guadagno sottratto all'imposizione fiscale. Pertanto, entrambi potrebbero essere interessati ad occultare al fisco da un lato i guadagni (venditore) e dall'altro la propria capacità di spesa (acquirente), con relativa inefficacia della disposizione, che invece rischia di essere un «onere» rilevante in quelle situazioni in cui, di contro, l'acquirente non ha nulla da nascondere, avendo adeguata capacità reddituale ed il venditore non «potrebbe» nascondere, essendo vincolato da specifici adempimenti normativi.

La manovra estiva, all'art. 21 del dl 78/2010, prevede la necessità di operare una comunicazione telematica all'Agenzia delle entrate delle operazioni rilevanti ai fini Iva di importo pari o superiore a 3.000 euro. Nell'attesa del relativo provvedimento attuativo, ormai come detto «alle porte» (si veda *ItaliaOggi* del 134 novembre scorso) è opportuno fare il punto

della situazione su quel che bolle in pentola.

Il primo aspetto rilevante riguarda il contenuto dell'informazione. Atteso che la raccolta di tali notizie, secondo quanto si legge nella relazione di accompagnamento, è finalizzata ad avere ulteriori informazioni circa le spese e i consumi di particolare rilevanza, in modo da poter espletare in maniera più efficace gli accertamenti mediante redditometro, deriva che l'informativa sarà ad ampio raggio, riguardando non soltanto le operazioni oggetto di fatturazione, ma anche le operazioni certificate mediante ricevuta o scontrino, con ciò dunque avendo ad oggetto oltre i titolari di partita Iva anche e soprattutto i consumatori finali. Inoltre, il limite di 3.000 euro dovrebbe essere considerato al lordo d'Iva, proprio in quanto il contribuente consumatore finale non ha possibilità di «partita di giro» e restando inciso dell'Iva ne sostiene il relativo onere. Dunque, se deve osservarsi la capacità di spesa dei cittadini è evidente che la stessa deve essere valutata al lordo dell'Iva pagata. Peraltro, il richiamo alle operazioni effettuate esclude che la comunicazione possa variare in funzione della modalità di pagamento prescelta, anche se si dovesse ricorrere ad una rateazione o a un finanziamento. Ciò che rileva è la capacità di spesa ed il relativo modo di fronteggiarla sarà utile solo ai fini di eventuali richieste e chiarimenti da parte dell'amministrazione finanziaria per giustificare le maggiori capacità reddituali dimostrate mediante l'insieme delle spese che l'Agenzia delle entrate è in grado di monitorare.

Posto l'obiettivo, la prima conseguenza è la difficoltà di raccolta di informazioni, specie nel caso del consumatore finale, il quale

raramente è presente nella banca dati dei «clienti» di un'azienda. Dunque si pone anzitutto il problema di dover raccogliere le informazioni necessarie, che si ritiene non possano prescindere dall'identificazione anagrafica mediante codice fiscale del soggetto che affronta la spesa, a prescindere dall'acquirente del bene o utilizzatore del servizio. Infatti, non pare sufficiente limitarsi all'intestatario del bene o al fruitore della prestazione, ma sarà necessario richiedere espressamente chi è colui che si farà carico dell'onere, altrimenti una informazione di tipo diversa sarebbe totalmente inutile. L'ulteriore implicazione è il «fastidio» organizzativo e ciò inevitabilmente si scontrerà con l'auspicio di non «gravare» sui contribuenti. In particolare, oltre alla raccolta delle informazioni anagrafiche, dovranno adeguarsi i software a segnalare tutte le operazioni di importo almeno pari a 3.000 euro per singolo soggetto ed infine dovranno essere «lavorate» tali informazioni per renderle idonee all'invio telematico.

E sul punto, la «rogna» per il consulente non poteva essere minore: i programmi contabili sono ormai in essere, non sussistono incroci con l'anagrafica cliente del consumatore finale e pertanto sarà necessario l'import di tali informazioni, raccolte in sede di vendita, oltre a dover collegare le operazioni effettuate. Senza contare che rispetto al medesimo soggetto sarà interessante conoscere se si potrà procedere ad una segnalazione complessiva a fronte di diverse operazioni superiori a 3.000 euro, oppure si dovrà adempiere per singola comunicazione (con ulteriore aumento delle difficoltà).

In termini pratici, il venditore o fornitore del servizio, in



caso di operazioni almeno pari a 3.000 euro, deve raccogliere le informazioni e salvarle in qualche file, ricordandosi di collegare anche il dettaglio delle operazioni «rilevanti». Tali informazioni dovranno essere fornite al consulente che dovrà «lavorarle», ovviamente controllarle e infine inviarle con procedura telematica all'agenzia delle entrate. Considerato che l'anno 2010 è ormai al termine, ideale è che l'adempimento sia fissato con decorrenza 2011, in modo da permettere alle case di software di adeguare i programmi, consentendo un adempimento il meno oneroso possibile e ciò anche se la disposizione è in vigore dallo scorso 31 maggio 2010: sarebbe davvero fuori luogo prevedere anche un adempimento «retroattivo», che condurrebbe a delle difficoltà immani (basti pensare a come sarebbe difficile recuperare i dati anagrafici di chi, non essendo cliente abituale, non è semplice da rintracciare).



Nuovi obblighi per imprese e pubbliche amministrazioni nella disciplina attuativa del Codice appalti

Opere, il regolamento alla prova

Pagamenti in 30 giorni, secondo la Ue. Penali a chi ritarda

DI MATTEO GABRIELE PASOTTO

Su queste stesse pagine si è già avuto modo di rilevare come l'iter di approvazione delle disposizioni attuative al Codice dei contratti sembra finalmente essere giunto al termine, con l'apposizione della firma del capo dello stato al testo, che ora attende solo di essere promulgato.

Analogamente, si è più volte dato atto delle principali modifiche introdotte dalle disposizioni al sistema di qualificazione; in questa sede si cercherà di fornire una panoramica delle disposizioni attinenti le procedure di gara e l'esecuzione delle opere.

Le disposizioni comuni

Il testo regolamentare si apre con le disposizioni comuni, volte a disciplinare principalmente la materia della regolarità contributiva.

In particolare, gli artt. 4 e 5, prevedono espressamente il potere sostitutivo della stazione appaltante in caso di inadempienza contributiva (art. 4) e retributiva (art. 5) dell'esecutore o del subappaltatore.

Le prima disposizione, in sostanza, attribuisce all'amministrazione aggiudicatrice il potere-dovere di provvedere direttamente al pagamento degli arretrati contributivi mediante distrazione delle relative somme dal certificato di pagamento.

Quanto alle retribuzioni, la lettera della disposizione in esame sembra invece limitarsi a prevedere la semplice possibilità di intervento sostitutivo in caso di perdurante inadempimento del datore di lavoro oltre il termine concesso dalla

stazione appaltante medesima per provvedervi.

Si rileva, inoltre, che qualora il datore di lavoro opponga alla richiesta di adempimento dell'ente formali contestazioni presuntivamente giustificanti il mancato o il parziale pagamento della retribuzione al dipendente, il soggetto pubblico è tenuto ad inoltrare la pratica alla direzione provinciale del lavoro.

Il successivo art. 6 disciplina poi l'acquisizione d'ufficio del Durc da parte della stazione appaltante; per quanto di interesse in questa sede, si segnala che il comma 8 prescrive l'obbligo del responsabile del procedimento, in caso di Durc irregolare per due volte consecutive, di proporre la risoluzione del contratto.

Le disposizioni comuni si chiudono poi con il dettato degli artt. 7 e 8, disciplinanti il sito informatico presso l'osservatorio ed il casellario informatico.

Disposizioni specifiche

in materia di selezione delle offerte e di garanzie

Il regolamento (art. 107) introduce, anzitutto, l'obbligo di indicazione nella certificazione camerale delle categorie di opere generali e specializzate, nonché delle relative classifiche per le quali l'impresa ha ottenuto l'attestazione Soa.

Quanto ai criteri di selezione delle offerte, il testo regolamentare dedica l'art. 120 al caso di

aggiudicazione mediante offerta economicamente più vantaggiosa.

In particolare, la norma in esame, prescrive espressamente che in caso di appalto di lavori «i fattori ponderali da assegnare ai peso o punteggi attribuiti agli elementi riferiti alla qualità, al pregio tecnico, alle caratteristiche estetiche e funzionali e alle caratteristiche ambientali non devono essere inferiori a 65».

Viene poi normato il caso, che ha spesso costituito motivo di illegittimità delle procedure di gara, di ricorso ai commissari esterni.

La disposizione prevede che la carenza di organico di personale idoneo a fungere da membro di commissione venga accertata dal responsabile del procedimento sulla base degli atti forniti dalla dirigenza della struttura; inoltre si prescrive l'obbligo di indicare, nell'atto di nomina del commissario esterno, il termine ultimo per l'espletamento dell'incarico, che può essere prorogato solo una volta per giustificati motivi.

In tema di garanzie fideiussorie, la fonte regolamentare prescrive, quali requisiti indefettibili, il rilascio della garanzia (solo) da parte di istituti bancari, imprese di assicurazioni autorizzate ad operare nel ramo cui si riferisce la garanzia stessa, od intermediari finanziari iscritti nell'albo speciale previsto dal dlgs 1 settembre 1993 n. 385, e la conformità della garanzia allo schema approvato con decreto ministeriale.

Per i lavori superiori a 75 milioni di euro, viene istituito un sistema di garanzia globale di esecuzione (ai sensi dell'art. 129 comma 3 del Codice).

Tale garanzia deve essere



presentata dall'aggiudicatario entro i trenta giorni successivi dall'avvenuta aggiudicazione, e deve essere conforme al modello previsto dal regolamento medesimo (Allegato H): il mancato ottemperamento a tale prescrizione comporta l'automatica decadenza dell'aggiudicazione, l'incameramento della cauzione provvisoria e l'aggiudicazione al secondo classificato. -

La garanzia deve contenere l'indicazione di almeno due sostituti in possesso dei requisiti prescritti dal bando o dall'avviso di gara.

La verifica della regolarità della garanzia globale di esecuzione, e la conformità dei suoi contenuti alle prescrizioni di legge, deve avvenire prima della stipula del contratto.

In particolare, la garanzia deve prevedere tanto l'obbligo proprio dell'art. 113 del Codice (e cioè di pagare alla stazione appaltante quanto ad esso dovuto a titolo di cauzione definitiva), che l'obbligo di subentro volto ad assicurare al soggetto aggiudicatario il completamento delle opere da parte del sostituto in caso di risoluzione del contratto con l'aggiudicatario ai sensi degli artt. 135 e 136 del Codice, ovvero in caso di suo fallimento o sottoposizione ad altra procedura concorsuale.

Le norme successive disciplinano infine le modalità di concreta operatività delle suddette garanzie.

Il contratto e la fase di esecuzione

A mente dell'art. 142 del regolamento, in caso di ritardato pagamento delle rate di acconto (Sal, stato avanzamento lavoro) oltre i termini previsti dal regolamento medesimo, sono dovuti gli interessi legali e moratori previsti dall'art. 133 comma 1 del Codice.

Analogamente, sono dovuti gli interessi in caso di ritardato pagamento del saldo oltre il novantesimo giorno dalla data di emissione del certificato di collaudo provvisorio o di regolare esecuzione.

L'art. 143 prevede che il termine per l'emissione dei certificati di pagamento relativi ad acconti non può superare i 45 giorni dalla maturazione del relativo Sal, e il pagamento deve seguire entro i trenta giorni successivi.

Similmente, il pagamento del

saldo, e lo svincolo della garanzia fideiussoria, deve avvenire entro 90 giorni dal rilascio delle certificazioni sopra richiamate.

Significativamente, il comma 3 prevede espressamente che il contratto o il capitolato possano prevedere termini di pagamento diversi, purché inferiori, dovendosi dunque escludere una deroga in peius.

L'art. 144 disciplina quindi la misura degli interessi dovuti.

A mente del comma 1, in caso di ritardata emissione del certificato di pagamento, sono dovuti gli interessi al saggio legale sulle somme maturate; in caso di ritardo superiore ai sessanta giorni, dal giorno successivo decorreranno gli interessi di mora.

Speculare disposizione prevede il comma 2 nel caso di ritardo nella materiale erogazione del pagamento in acconto, e il comma 3 per le somme dovute a saldo.

Il Regolamento prescrive poi (art. 145) che il contratto indichi l'ammontare e le modalità di applicazione delle penali per il ritardato pagamento; il comma 9, recependo il disposto dell'art. 23 dm 19 aprile 2000 n. 145, stabilisce che è ammessa la previsione di un premio, da calcolarsi secondo le modalità previste per il calcolo della penale, per ogni giorno di anticipo sulla ultimazione dei lavori.

L'art. 160, nel disciplinare la sospensione illegittima, prevede una presunzione di illegittimità delle sospensioni operate dalla stazione appaltante «per cause diverse da quelle stabilite dall'art. 159».

In particolare, la sospensione dei lavori è consentita in caso di avverse condizioni climatiche, di forza maggiore o di circostanze speciali che impediscono l'esecuzione o la realizzazione dei lavori a regola d'arte.

Tra le circostanze speciali, la legge espressamente prevede la necessità di procedere alla redazione di varianti in corso d'opera nei casi previsti dall'art. 132 comma 1 del Codice, sempreché, per le circostanze di cui alle lettere c) (presenza di eventi inerenti alla natura e alla specificità dei beni sui quali si interviene verificatisi in corso d'opera, o rinvenimenti imprevisi o non prevedibili nella fase progettuale) e d) (casi previsti dall'articolo 1664, comma 2, del

codice civile), gli stessi non fossero prevedibili al momento della stipulazione del contratto.

In caso di sospensione illegittima, all'esecutore spetta il risarcimento del danno per spese generali infruttifere, lesione dell'utile e mancato ammortamento e retribuzioni inutilmente corrisposte, determinato secondo le prescrizioni del comma 2 dell'art. 160 del regolamento.

Di particolare interesse appare poi la disposizione di cui all'art. 196 del regolamento, «disposizioni in materia di documento unico di regolarità contributiva in sede di esecuzione dei lavori».

La norma, in particolare, prescrive che «le casse edili [...] verificano la regolarità contributiva e assumono i dati, forniti dal direttore dei lavori, relativi all'incidenza della mano d'opera riferita all'esecuzione dei lavori, in relazione al singolo cantiere sede di esecuzione del contratto. Della regolarità contributiva e della congruità della manodopera relativa all'intera prestazione è dato atto nel documento unico di regolarità contributiva [...]».

Conclusioni

Nel testo che precede si è dato atto delle disposizioni ritenute maggiormente significative contenute nel regolamento attuativo.

Naturalmente, il testo è ben più ampio, contando ben 359 articoli, oltre agli allegati, e per ovvie ragioni non è possibile una disamina di dettaglio di ciascuno di essi.

Ad ogni buon conto, sebbene alcune disposizioni siano ripetitive delle equivalenti norme previgenti, altre sono destinate a dare al Codice quel contenuto oggi mancante, e che dovrebbe consentire la piena operatività del sistema voluto nel 2006.

Naturalmente, è oggi impossibile stabilire a priori l'impatto sulla prassi del nuovo regolamento, come sarebbe utopistico ritenere che lo stesso riuscirà in un sol colpo a risolvere tutti i problemi del settore.

Nel bene e nel male, solo la concreta pratica futura, nonché le pronunce giurisprudenziali e gli interventi dell'Autorità nel nuovo panorama legislativo, potranno dare la misura dell'incisività dell'intervento normativo in questa sede esaminato.

La presidente dell'Ordine degli architetti di Milano: appalti integrati per le opere

Expo non sceglie i concorsi

Volpi: promesse disattese, progettisti delle imprese

DI ROBERTO GAMBA

Milano alla sfida dell'Expo 2015. Perplessità nascono sulle modalità con le quali verranno affidati gli appalti delle opere da realizzare, sulla trasparenza e sul rispetto delle scadenze per la puntuale ultimazione dei lavori. La presidente dell'Ordine degli architetti, Daniela Volpi, ha reso noto il mancato rispetto della promessa fatta, dalla società Expo 2015, di ricorrere, per la realizzazione delle opere in programma, allo strumento del concorso di progettazione. Ne erano previsti una dozzina. L'architetto milanese ha dato testimonianza della delusione provata dalle migliaia di suoi colleghi intervenendo all'incontro «Equal Chances, concorsi per progettare e costruire», organizzato da Assimpredil Ance, l'associazione dei costruttori di Milano, Lodi, Monza Brianza, e relative province, insieme al collega Massimo Pica Ciamarra, vice presidente In/Arch, Riccardo Giustino, vicepresidente Ance, Pierluigi Mantini, parlamentare

e docente di diritto amministrativo, Giovanni Oggioni, direttore ufficio concorsi del comune di Milano. Volpi ha sottolineato che la decisione, che appare definitiva, di voler adottare, in alternativa, la procedura dell'appalto integrato (che prevede una selezione di offerte di costruzione, spesso sulla base di ipotesi già formulate dalla stazione appaltante), con i progettisti scelti dalle imprese, non cambia l'abitudine italiana a risolvere i ritardi accumulati, percorrendo discutibili scorciatoie. Ha comunque riferito che il consiglio dell'ordine degli architetti ha ugualmente accettato di collaborare per la stesura dei disciplinari di gara che Expo si appresta a bandire.

Il deputato Pierluigi Mantini, estensore del ricorso presentato negli anni passati alla Corte di Strasburgo, riguardo alla vicenda che ha coinvolto il comune di Milano per la costruzione del Teatro degli Arcimboldi alla Bicocca, si



Daniela Volpi

è espresso a favore dei concorsi, sia per le costruzioni pubbliche, che private, soprattutto quando esse debbano assumere un ruolo importante nella definizione urbana, ma ha ricordato che la farraginosità delle norme che in Italia regolano l'attuazione di ogni intervento, produce con grande frequenza ricorsi e blocco dei lavori, esprimendo pertanto un'opinione aperta e possibilista sul modo di affrontare le costruzioni dell'Expo.

Il progettista Massimo Pica Ciamarra, presidente dell'In-arch, ha spiegato che si è giunti a tale situazione di diffidenza, da parte degli enti pubblici, nei confronti delle procedure concorsuali, in considerazione dei costi, del dispendio di tempo e di energie e per la quantità di contenziosi che ormai esse provocano nella programmazione degli interventi. Giovanni Oggioni ha dissentito da tali affermazioni, ricordando le numerose competizioni promosse ultimamente dal comune di Milano, di cui è responsabile per l'Ufficio concorsi; portate in buona parte a realizzazione, per interventi di edilizia abitativa e di arredo urbano. Claudio De Albertis, presidente di Assimpredil, ha avanzando una proposta per la risoluzione di una situazione che lascia scontenti progettisti e imprenditori: «si stimoli l'utilizzo della progettualità concorsuale, anche per gli interventi di iniziativa privata, prevedendo come incentivo per le realizzazioni, il rilascio in automatico al vincitore del titolo urbanistico abilitativo».



In comune ora si assume

La legge di stabilità sblocca il turnover negli enti locali. Basta che le spese per il personale non siano più del 35% del totale

Turnover senza limiti nei comuni. Un subemendamento presentato dal relatore del ddl di stabilità e approvato dalla commissione bilancio della camera ammorbidisce la stretta sul personale operata dalla manovra correttiva (dl 78/2010). I municipi, in cui l'incidenza delle spese di personale sulle spese correnti è pari o inferiore al 35%, potranno rimpiazzare integralmente i dipendenti cessati (in deroga al limite del 20% del turnover) se le assunzioni sono finalizzate a garantire l'esercizio delle funzioni fondamentali. In pratica uno sblocco generalizzato del turnover.

Cerisano a pagina 30

MANOVRA 2011/ La novità in un subemendamento approvato in commissione. All'Ifel l'1 per mille Ici

Turnover senza limiti nei comuni

Gli enti virtuosi potranno rimpiazzare i dipendenti cessati

DI FRANCESCO CERISANO

Turnover senza limiti nei comuni. Un subemendamento presentato dal relatore del ddl di stabilità, Marco Milanese, e approvato dalla commissione bilancio della camera, ammorbidisce la stretta sul personale operata dalla manovra correttiva (dl 78/2010). I municipi, in cui l'incidenza delle spese di personale sulle spese correnti è pari o inferiore al 35% potranno rimpiazzare integralmente i dipendenti cessati (in deroga al limite del 20% del turnover, ma comunque sempre nel rispetto degli obiettivi del patto di stabilità e dei limiti di contenimento complessivi delle spese di personale) se le assunzioni sono finalizzate a garantire l'esercizio delle funzioni fondamentali. In pratica si tratta di uno sblocco generalizzato del turnover visto che l'elenco di funzioni per cui i sindaci potranno assumere è vasto e ricomprende quasi tutto lo spettro delle attività comunali. Basta leggere la delega sul federalismo fiscale (art. 21 comma 3 della legge n. 42/2009)

per rendersene conto. Si va dalle funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo (nella misura complessiva del 70% delle spese certificate dall'ultimo bilancio disponibile) alla polizia locale, dall'istruzione pubblica (compresi asili nido, assistenza scolastica, refezione, edilizia scolastica) alla viabilità e trasporti, dalla gestione del territorio e dell'ambiente (eccezion fatta per l'edilizia residenziale pubblica, i piani di edilizia e il servizio idrico integrato) al settore sociale. Restano fuori i servizi demografici e gli uffici tributi (che però potrebbero rientrare tra le funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo) oltre ai servizi di formazione.

Nonostante il subemendamento parli genericamente di «enti», il riferimento al comma 3 dell'art. 21 della legge 42 porta a ritenere che lo speciale regime agevolativo del turnover riguardi solo i comuni e non le province, le cui funzioni sono elencate sempre nell'art. 21 della legge delega, ma al comma 4.

Per i comuni si tratta di una delle poche buone notizie contenute nella legge di stabilità.

Che invece, disattendendo molte delle aspettative dell'Anci, non dice nulla sullo sblocco dei residui passivi e, pur modificando la base di calcolo del Patto (si guarderà alla spesa corrente del triennio 2006-2008 opportunamente corretta con percentuali variabili negli anni e decurtata del taglio ai trasferimenti, si veda *ItaliaOggi* del 12/11/2010) si limita ad introdurre una serie di deroghe ad hoc per situazioni specifiche (dall'Expo 2015 di Milano all'Agenzia per la sicurezza alimentare di Parma) per un importo di 484 milioni di euro. A tanto ammonta il valore delle prebende dispensate dal governo che però ha pensato bene di dare qualcosa anche alla stessa Anci, o meglio all'Ifel, l'Istituto per la finanza locale che ne costituisce una costola. Che potrà contare su un sostanzioso contributo (l'1 per mille del gettito Ici riscosso dai concessionari della



riscossione, dunque circa 10 milioni di euro) per finanziare l'attività di supporto alla Sose nella determinazione dei fabbisogni standard degli enti locali. Dall'istituzione dell'istituto, nel 2006, è già la seconda volta che la quota di Ici destinata all'Ifel viene aumentata. La prima volta c'aveva pensato Prodi (con la Finanziaria 2008, legge n. 244/2007) a portarla dallo 0,6 per mille allo 0,8 per mille. Berlusconi ha fatto cifra tonda.

Nonostante questo piccolo aiuto, funzionale all'attuazione del federalismo fiscale, l'Associazione dei comuni conferma il giudizio critico sulla legge di stabilità. A cominciare dalla riduzione del limite di indebitamento che nel 2011, per tutti i comuni (anche quelli sotto i 5 mila abitanti) e le province, non potrà superare l'8% (prima era il 15%) dei primi tre titoli delle entrate 2009. Secondo l'Anci la novità «rischia di paralizzare gli investimenti dei municipi che hanno registrato una spesa maggiormente dinamica e che quindi, oggi, sarebbero ancora nella possibilità di farne di nuovi». Per questo l'Anci, pur condividendo le finalità della norma, che punta a contenere la crescita del debito in coerenza con gli obiettivi di finanza pubblica, ne chiede un'applicazione graduale. E si dice d'accordo sull'opportunità di effettuare un monitoraggio della spesa degli enti locali.

—© Riproduzione riservata—

Retroscena A Berlino e Dublino i sondaggi contro i governi

La partita delle banche esposte con l'euro E l'affanno dei leader Ue

La scheda

1



La sfiducia

Fra novembre 2009 e maggio 2010 il sostegno per l'Ue in Germania è crollato. La quota dei tedeschi convinti che l'Europa non porti alcun beneficio al Paese è cresciuta dell'11%.

2



Gli interessi

L'aiuto alla Grecia e poi forse a Irlanda e Portogallo è un prestito a un tasso del 5% l'anno. Alla fine gli interessi retrocessi alla Germania supererebbero i quattro miliardi.

3



Gli aiuti

Le somme mobilitate per i tre Paesi (Grecia e poi Portogallo e Irlanda) potrebbero avvicinarsi all'importo complessivo di 300 miliardi di euro.

MILANO — Quando a maggio la Camera ha votato la propria parte dei fondi per la Grecia, oltre 15 miliardi in tre anni, in aula sedevano diciassette deputati. Negli stessi giorni il Bundestag a Berlino ha deliberato sulla sua quota del prestito, e sotto la cupola di cristallo non uno era si era dato malato o preso altrove. È stato uno dei dibattiti più seguiti dell'anno. Se l'Europa è una realtà scontata in Italia, in Germania è uno di quei fantasmi capaci di far perdere le elezioni anche al più solido dei leader.

L'iniziativa di Angela Merkel, quella che ha fornito il detonatore a questa fase della crisi dell'euro, si spiega anche così. La sua proposta di far pagare agli investitori privati parte del soccorso ai Paesi in difficoltà ha mandato in avvita-

mento i mercati. Ma non si rivolgeva a loro, era una rassicurazione offerta agli elettori da parte di un leader il cui partito viaggia 10 punti indietro nei sondaggi malgrado tutto. Malgrado la strepitosa ripresa dell'industria esportatrice. E

malgrado la Germania sia il solo Paese ricco nel quale ci sono oggi meno disoccupati che prima della grande recessione.

Anche in una Germania che vive tempi così, l'Europa di questi mesi può rovinare una carriera politica. I dati dell'Eurobarometro non lasciano dubbi. Fra novembre 2009 e maggio 2010, i sei mesi fra la deflagrazione della crisi di Atene e la ciambella di salvataggio da 110 miliardi di euro, il sostegno per l'Unione europea nella Repubblica federale è crollato. La quota dei tedeschi convinti che l'Europa non porti alcun beneficio al loro Paese è cresciuta dell'11%. Chiedere ai contribuenti di salvare la Grecia, l'Irlanda o il Portogallo «ac-

collandosi - per dirla con Merkel - i rischi al posto coloro che con quegli stessi rischi guadagnano molti soldi», può solo distruggere consenso. E, appunto, Merkel viaggia già in ritardo verso le elezioni nel Baden-Württemberg che l'attendono a primavera. In questo almeno la cancelliera si sentirà vicina a Brian Cowen: il premier di Dublino che non vuole chiedere il salvataggio, non perché non sia disperatamente necessario, ma perché complicherebbe le sue

(poche) chance di farsi rieleggere a inizio 2011. Poco importa che uno stallo del genere, magari con l'aiuto dei rinnovati timori d'inflazione in Cina, rischi di destabilizzare del tutto i mercati.

Come spesso in questa crisi, le cose sono più complicate di come le presentano i leader. E non solo in Irlanda o in Germania. A Vienna, Parigi, Roma, come a Berlino, le classi politiche faticano ad articolare in pubblico molte delle realtà di questo labirinto dell'euro. Per stare ai numeri, ad esempio, l'aiuto alla Grecia e domani all'Irlanda e al Portogallo non necessariamente dev'essere un sacrificio: è un prestito a un tasso d'interesse piuttosto esoso, circa il 5% l'anno. Le somme mobilitate per i tre Paesi potrebbero avvicinarsi ai 300 miliardi di euro, ma alla fine gli interessi retrocessi alla Germania supererebbero i quattro miliardi e quelli per l'Italia sarebbero fra i due e i tre miliardi. Un tra-



sferimento netto di risorse dai contribuenti greci, o irlandesi, a quelli di Pae-

si del G7.

Niente di abbastanza politicamente corretto perché un leader possa spiegarlo con calma ai suoi elettori. Ma c'è qualcosa di forse di anche meno corretto, che però aiuterebbe a capire il livello di integrazione e corresponsabilità in Europa. Nel giugno di un anno fa, le banche tedesche avevano crediti verso l'Irlanda quasi pari all'intera dimensione dell'economia di quel Paese: 193 miliardi di dollari. Quelli verso la Spagna

a metà 2008 erano di 315 miliardi di dollari. Da allora l'esposizione tedesca ai Paesi considerati «periferia» (un club che, nelle percezioni, include Spagna, Portogallo, Irlanda, Italia e Grecia) è scesa un po'. Ma nel complesso resta stupefacente, 547 miliardi, abbastanza perché anche l'economia tedesca sprofondi nel caos in caso di bancarotte nell'area-euro o rottura dell'unione monetaria.

Anche così, per gli elettori in Germania salvare gli imprudenti resta indigesto. Vivono questi interventi come continue «riparazioni» che ritornano per una storia ormai di tre generazioni fa. Resta l'idea di aver dato tanto, non aver avuto molto in cambio ed essere i soci chiamati solo a firmare l'assegno finale. Ovviamente l'esposizione delle banche tedesche sulla Spagna o l'Irlanda raccontano una storia diversa. È una vicenda fatta di surplus commerciali conquistati grazie anche alla fine delle svalutazioni degli altri Paesi europei, di integrazione finanziaria totale, di mercati aperti all'export tedesco come la Cina ha aperto i mercati americani finanziandone a credito i consumatori. Quelle grandi esposizioni bancarie vengono proprio da questa spirale di avanzi commerciali riciclati in prestiti per finanziare altri consumi degli spagnoli, o degli irlandesi.

Ma come rimproverare i leader tedeschi per il loro scarso coraggio nello spiegare queste realtà scomode? Si potrebbe farlo, se in altri Paesi i politici ne dimostrassero di più nell'affrontare le proprie realtà scomode. Eppure da Lisbona a Atene, negli ultimi dieci anni, non si sono visti molti politici capaci di parlare con franchezza agli elettori per esempio del bisogno di assorbire nuova immigrazione.

L'Europa dei tecnocrati avrà fallito, ma anche quella dei politici non si sente tanto bene.

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rischi dall'Asia

A pesare sui mercati contribuiscono anche i timori d'inflazione in Cina. Il nodo del credito offerto all'«europeriferia»

Il no di Dublino agli aiuti per il debito L'Irlanda non cede Euro e Borse scivolano Van Rompuy: l'Unione è in pericolo

Dublino rifiuta di chiedere aiuti per rimborsare i suoi debiti. Scivola l'euro, tempesta sui mercati: in Europa le Borse hanno «bruciato» quasi 120 milioni di euro, chiusura negativa anche a Wall Street. Allarme di Van Rompuy, presidente Ue: «In pericolo l'Unione se non sopravvive l'Eurozona».

ALLE PAGINE 16 E 17 de Feo, Fubini, Offeddu, Taino

L'Europa pronta a salvare l'Irlanda Dublino non cede, giù le Borse

Van Rompuy: «L'Ue a rischio sopravvivenza». Si lavora a un piano da 100 miliardi

L'Europa ha gli strumenti per gestire le sfide finanziarie, ma deve agire in fretta senza perdere tempo prezioso **Timothy Geithner** Tesoro Usa

Sarebbe meglio reagire più velocemente di quanto è stato fatto con la Grecia **Josef Proell** Finanze Austria

Se l'Irlanda ci chiederà aiuto, senza dubbio interverremo a livello europeo **Jean-Claude Juncker** presidente Eurogruppo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — I medici si sono consultati. Hanno anche discusso fra loro, perché alcuni - l'Austria, la Finlandia - considerano certe cure troppo costose: ieri la Grecia, oggi magari l'Irlanda, e poi? Sia come sia, adesso la terapia d'urto è o sarebbe pronta, almeno sulla carta: qualche decina di miliardi (forse) da un fondo già costituito presso la Commissione Europea più (forse) altri 10-20 miliardi dal Fondo monetario internazionale. Ma perché la terapia possa essere amministrata, bisogna che l'ammalato lo chieda. E l'ammalato, la solita Irlanda ma dietro di lei ormai anche il Portogallo, non lo chiede. Anzi insiste, o insistono, a dire il contrario: «Non abbiamo bisogno di aiuti europei» assicurazione data dal primo ministro irlandese Brian Cowen davanti alla Camera bassa del Parlamento, ieri sera. «Non ho ricevuto un mandato dal mio governo per negoziare

re i termini di un piano di aiuti», parole del suo ministro delle finanze Brian Lenihan.

Così la riunione dei 16 ministri economici e finanziari della zona Euro, il vertice chiamato Eurogruppo, si conclude con un'indicazione necessariamente vaga: partiranno subito «colloqui tecnici» fra il governo irlandese, la Commissione Europea, il Fondo monetario internazionale e la Banca centrale europea, «per la preparazione di un programma potenziale di aiuto» che dovrebbe scattare «nel momento e nel caso in cui sia necessario». Il messaggio lanciato al mondo, e soprattutto

agli speculatori appostati sui mercati, vorrebbe essere: «Noi ci siamo, e siamo pronti». Sulle modalità esecutive, c'è più incertezza. E già stamattina, saranno i mercati a pronunciare il loro verdetto. Ma un preannuncio preoccupante lo hanno dato le Borse, ieri: tutte in calo, in tutta la Ue. Fra quanto si inter-

verrà dunque per l'Irlanda, e per quali importi? Jean-Claude Juncker, presidente della Bce, spedisce un telegramma verbale a Dublino: «L'Irlanda ci faccia sapere rapidamente le sue intenzioni». Fa eco Olli Rehn, il commissario europeo agli affari economici e monetari: «Questo è il momento di restare calmi, ma determinati». Il piano di intervento riguarderà «soprattutto le banche irlandesi», che hanno già assorbito oltre metà delle risorse anti-crisi disperse dal governo irlandese. E non coinvolgerà, come invece aveva ventilato la cancelliera tedesca Angela Merkel, il settore privato. Su questo, è chiaro lo stesso Juncker: «Mai, fino al 2013, il settore privato sarà coinvolto in piani di aiuto per la Grecia, l'Irlanda, il Portogallo».

Per ora, una volta che il piano sarà messo a punto, si dovrebbe attingere al cosiddetto Efsm o «Meccanismo europeo

di stabilizzazione finanziaria», uno strumento comunitario e non intergovernativo, dunque più snello, che ha in cassa - presso la Commissione Europea - circa 60 miliardi di pronto impiego, o quasi. Resta invece all'orizzonte l'Efsf, il fondo per l'emergenza creato dai governi qualche mese fa per affrontare la crisi greca, uno strumento politicamente più complicato. E comunque pronto a raccogliere sui mercati, se ce ne sarà bisogno, fino ai 750 miliardi: «Al massimo in 5-8 giorni» ha detto ieri ai ministri dell'Eurogruppo il suo direttore Klaus Rehdling. Parole rassicuranti, nella stessa giornata in cui il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, ha ammonito che qui è in gioco «la sopravvivenza dell'Eurozona, e della Ue». Poche ore prima, per la verità, Angela Merkel da Berlino aveva detto lo stesso. Ancora un poco, e le Borse di mezza Europa rispondevano a modo loro.

Luigi Offeddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

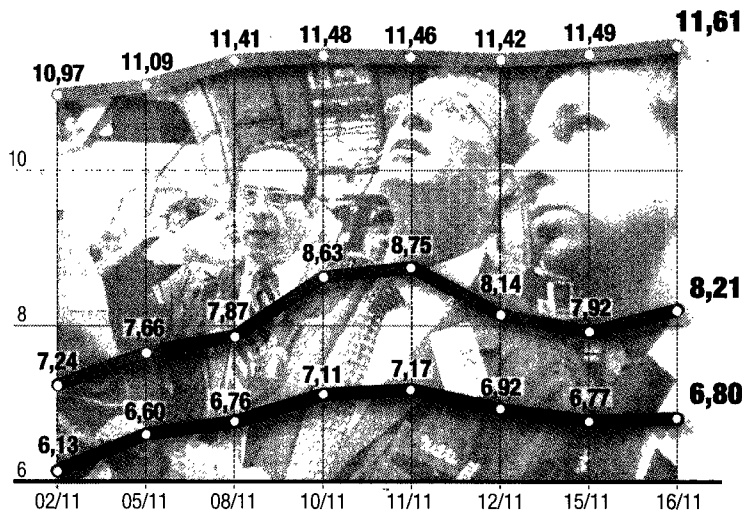


La speculazione sull'euro

I PAESI A RISCHIO

I rendimenti dei titoli di Stato decennali (dati in percentuale)

● Grecia
● Irlanda
● Portogallo



Fonte: Albertini Syz, Borse nazionali, Eurostat

LE BORSE

MILANO

-2,05%

FRANCOFORTE

-1,87%

LONDRA

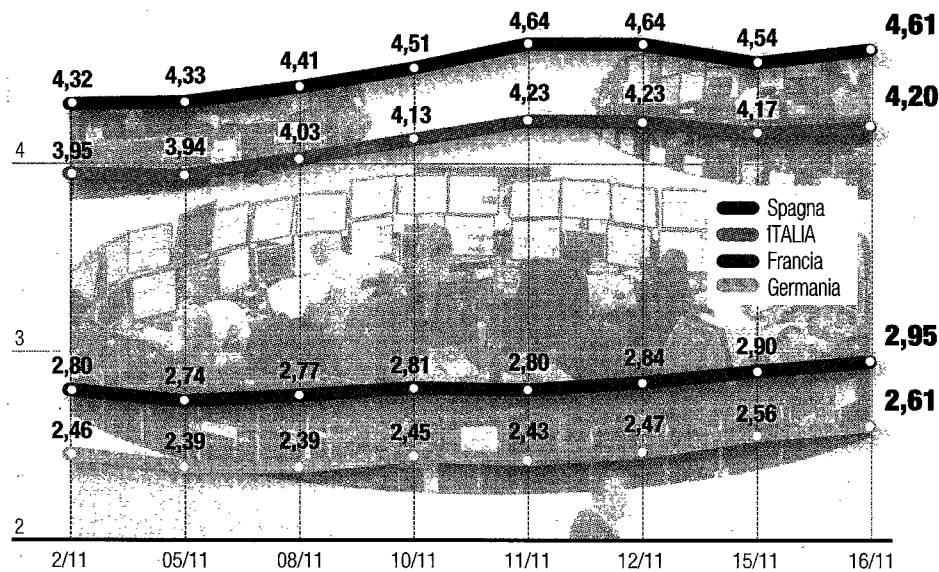
-2,08%

PARIGI

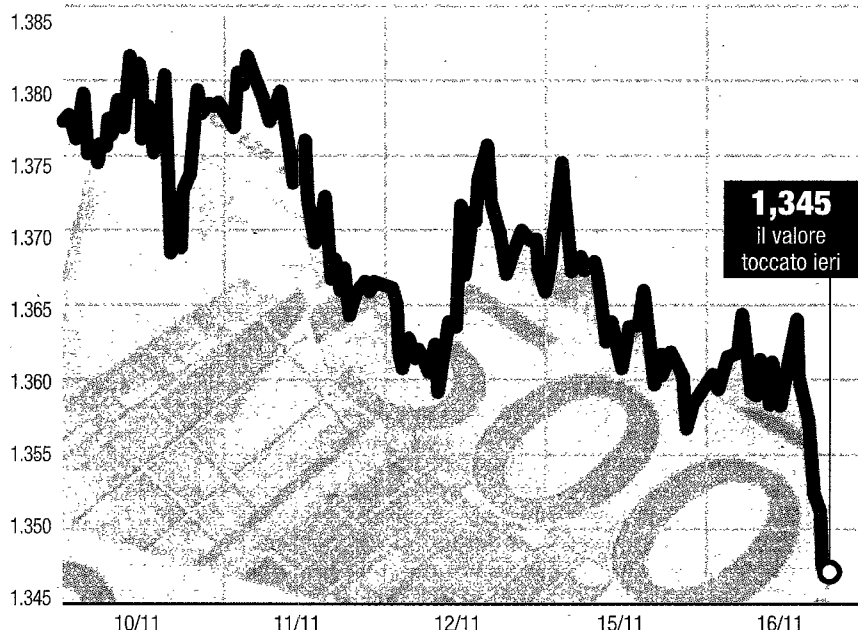
-2,63%

I TASSI IN EUROPA

I rendimenti dei titoli di Stato decennali (dati in percentuale)



LA DISCESA DELL'EURO

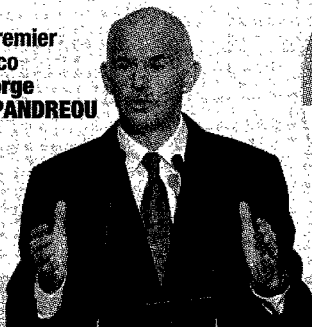


CORRIERE DELLA SERA

IL DEBITO

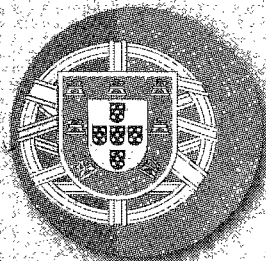
Rapporto sul Pil nel 2009

Il premier greco
George PAPANDREOU



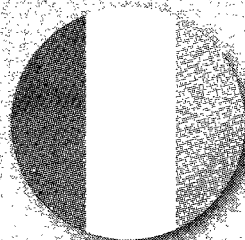
126,8%

Il capo del governo portoghese
José SOCRATES



76,1%

Il premier irlandese
Brian COWEN



65,5%

Gros: vacilla il sistema di government senza crescita, inutile spostare il debito

Intervista

L'economista del Ceps: «Serve un forte accordo per superare i Trattati»

Nando Santonastaso

Lo scontro tra i Paesi Ue, le preoccupazioni sul futuro dei debiti sovrani, la paura di un nuovo contagio dopo il caso Grecia. Sono in molti a temere per il futuro stesso dell'Eurozona: ne parliamo con l'economista Daniel Gros, presidente del Ceps, il Centro per gli studi europei di Bruxelles.

Professor Gros, dopo l'Irlanda il Portogallo: era tutto previsto?

«Della vicenda irlandese avevo già parlato da anni. C'era una bolla immobiliare enorme, talmente grande da far impallidire al confronto quelle di Stati Uniti e Giappone. Una bolla globale, spinta anche da una crescita nazionalistica ispirata dalle teorie celtiche. Per il Portogallo nessuna sorpresa: anche in questo caso si vedeva da tempo che stava sprofondando nel declino più rapidamente dell'Italia».

E la Grecia? I conti non migliorano nonostante i massicci aiuti di Ue e Fmi.

«I conti vanno sempre parametrati al buco che era enorme. Sicuramente in queste condizioni Atene dovrebbe evitare qualsiasi scossone. E così non sta accadendo».

La Germania ha proposto la ristrutturazione del debito, ritenendola l'unica vera via di uscita della crisi finanziaria: è una teoria che la convince?

«Sono d'accordo sul principio. Nel senso che non bisogna solo dirlo, bisogna farlo. E non mi pare che anche per il vertice di queste ore a Bruxelles ci siano le condizioni per procedere in tal senso. Il via libera alla ristrutturazione del debito

avverrà quando decideranno di farlo tutti insieme per i Paesi maggiormente a rischio».

Vuol dire che non ci sono comunque alternative?

«Guardi, l'alternativa è limitarsi a spostare il debito da destra a sinistra. Dall'Irlanda al Portogallo, dalla Grecia all'Italia e poi magari alla Bce: di fatto, così, il debito non scompare. Certo, se fossimo



»

L'Italia

La crisi di governo nel momento sbagliato. Sui mercati si riflette l'instabilità della politica

in una condizione di crescita e di inflazione allora sì che si potrebbe aspettare: ma non essendoci né l'una né l'altra non credo che possiamo permetterci il lusso di attendere altri 50 anni».

L'Italia in crisi di governo e con il voto anticipato alle porte: che segnale arriva ai mercati finanziari?

«Hanno scelto il tempo migliore, si fa per dire, per aprire la crisi di governo. Certo, l'approvazione della finanziaria è importante ma non risolve i problemi fiscali del vostro Paese. In questo momento di pesante instabilità finanziaria sarebbe stato molto meglio dimostrare una compattezza politica, magari bipartisan. Ai mercati non interessa sapere se chi governa è di destra o di sinistra, conta solo la coesione delle scelte. E in Italia quella non c'è».

C'è allarme per la crisi dell'euro: allarme fondato?

«La crisi è di tutto il sistema di

government dell'Europa, ed è una crisi fondamentale per la quale non vedo a mio parere vie di uscita a breve e medio termine. In realtà le strade possibili sono due, ognuna all'opposto dell'altra: o si garantisce il debito di tutti, superando con un forte accordo politico l'inevitabile incompatibilità di questa scelta con i Trattati; oppure si va alla ristrutturazione del debito degli Stati che non ce la fanno. Ma anche questo mi pare un percorso non di breve durata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COMMENTO

Riformare la politica di coesione Ue

DI JOHANNES HAHN*

La politica di coesione dell'Unione europea ha portato grandi benefici all'Italia. Per il periodo dal 2007 al 2013 gli investimenti ammontano a 29 miliardi di euro e interessano un'ampia gamma di programmi regionali e sociali. Realizzazioni di successo, come il Parco scientifico tecnologico per l'ambiente in Piemonte, all'avanguardia in Europa nel settore dell'idrogeno, o la nuova metropolitana regionale in Campania, sono esempi concreti di questi benefici. Più in generale, la nostra politica di investimento nelle regioni europee ha avuto negli anni recenti un forte impatto sull'economia. Secondo le nostre stime, essa ha contribuito a creare 1,4 milioni di posti di lavoro tra il 2000 e il 2006, modernizzando collegamenti, aeroporti e porti, sostenendo la costruzione di migliaia di chilometri di strade e ferrovie. Questi eccellenti risultati sono illustrati in modo più dettagliato nell'ultima relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale in Europa che io e il mio collega **László Andor**, responsabile dell'occupazione e della politica sociale, abbiamo appena presentato.

La politica di coesione non è semplicemente un mezzo per colmare i divari tra le regioni ricche e quelle povere, è anche un elemento chiave della strategia Europa 2020 che i leader europei hanno adottato all'inizio di quest'anno e che si fonda sull'idea che la via verso il benessere economico, ambientale e sociale dell'Ue passa per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Per ottenere risultati migliori dobbiamo spendere in modo più intelligente, dobbiamo concentrarci sulle vere priorità e aggiungere in modo visibile valore all'azione già svolta a livello nazionale e regionale. Per questo dobbiamo fissarci mete precise, coerenti con i nostri obiettivi a più lungo termine per il 2020. Dobbiamo definire un quadro strategico complessivo a livello dell'Unione europea, stabilendo le priorità per gli investimenti, concordando le riforme necessarie per rendere efficaci gli investimenti e assicurando il coordi-

namento dei fondi dell'Ue.

I programmi di riforma nazionali rispecchierebbero queste priorità strategiche e un contratto tra gli stati membri e la Commissione definirebbe in che modo esse sarebbero perseguite. Questo contratto conterrebbe certe condizioni, come la necessità di sviluppare strutture di interconnessione per i trasporti e l'energia, e sottolineerebbe l'importanza di un coordinamento nazionale dei fondi provenienti dalle varie fonti dell'Ue che ne garantisca un uso efficace con risultati visibili.

Un'altra idea che sto considerando è quella di offrire incentivi per avanzare rapidamente verso gli obiettivi del 2020. Una quota dei fondi di coesione potrebbe essere accantonata e messa a disposizione delle autorità nazionali e regionali in base alla qualità e allo stato di avanzamento dei programmi presentati. La politica di coesione continuerà ad abbracciare tutte le regioni dell'Ue. Come impone il principio di solidarietà, lo sforzo finanziario continuerà a concentrarsi sulle regioni e sugli stati membri meno sviluppati. C'è talvolta chi propone, in particolare negli stati Ue più ricchi che sono i principali finanziatori del bilancio dell'Unione, di ridurre il livello dei finanziamenti, perché i benefici diretti che questi paesi ne traggono sono limitati. Ma il ragionamento è sbagliato e miope. Gli investimenti nello sviluppo economico, nella formazione, nei trasporti e in altri settori nelle zone europee meno prospere contribuiscono ad accrescere la loro ricchezza e a stimolare la domanda dei consumatori. Questo sviluppo crea, a sua volta, opportunità per gli esportatori, molti dei quali si trovano nei paesi più sviluppati.

Si è aperto ora un dibattito su come adattare i nostri fondi regionali e sociali alle nuove sfide che l'Ue deve affrontare. Vorremmo che a questa discussione contribuissero quante più voci possibile e per questo ho deciso di aprire una consultazione pubblica che continuerà fino alla fine di gennaio: http://ec.europa/regional_policy/cohesion_report

*Commissario europeo per la politica regionale



«No a vendette, l'Europa guardi all'interesse comune»

l'economista

Vaciago: l'Unione ritrovi lo spirito cooperativo fra i Paesi membri. L'Irlanda? Non è la Grecia

DI GIUSEPPE MATARAZZO

«**L'**Europa ritrovi sé stessa, ritrovi lo spirito comunitario e cooperativo che l'ha unita. Non si può procedere a colpi di ripicche e di vendette. Si può uscire dalla crisi solo guardando il comune interesse ad andare avanti insieme». Il professore Giacomo Vaciago indica in-

nanzitutto una soluzione «politica» ai problemi «economici» che a catena rischiano di mettere in seria difficoltà l'Europa in continua emergenza.

L'Irlanda come la Grecia? No no, distinguiamo - puntualizza subito l'economista della Cattolica di Milano -. Sono due crisi diverse. Quella greca parte dall'imbroglio del governo sul proprio deficit, che invece del 3% si è scoperto essere del 13. Mentre i paesi oggi sotto osservazione - Irlanda, Spagna e Portogallo (e non l'Italia) - si sono indebitati per cavalcare la bolla immobiliare, drogando il sistema con una crescita illusoria. Perché l'edilizia fine a sé stessa, con la sola speranza di vendere case, impiega pro tempore una massa di lavoratori che dopo saranno potenziali disoccupati. Non è supportata da investimenti e innovazione. Questi paesi hanno sprecato la grande fortuna di indebitarsi a tassi

tedeschi e sfruttare la forza di un sistema monetario unico. Invece si è permesso che i tassi schizzassero, aumentando il differenziale con i bund tedeschi e trascinando al rialzo anche quelli di gli altri paesi.

Hanno tradito lo spirito dell'Euro?

È il paradosso: l'euro è stato il coronamento di 20 di integrazione europea, ma poi ci si è rilassati. Si è incassato il successo, dimenticando che rappresentava l'inizio di una nuova sfida dell'integrazione.

Si è allargato cioè senza integrare?

Esattamente. La quantità ha prevalso sulla qualità: più siamo meglio è. Invece non è così. Andava costruita una vera integrazione. E mentre l'Europa cerca ancora di darsi una identità, il mondo va avanti. L'Asia, la Cina sono ormai assoluti protagonisti degli scenari economici mondiali. E se l'Europa non si presenta con una sola testa, contenteremo sempre meno.

Invece emergono posizioni diverse. Con la Merkel in particolare molto dura sulla questione degli aiuti...

La dichiarazione sul coinvolgimento dei creditori privati nei salvataggi dei Paesi in un futuro non proprio chiaro è stata una pessima uscita. Perché ha innescato timori su eventualità che non appartengono all'oggi. Mentre i mercati si muovono in giornata. E sono sensibili a queste dichiarazioni.

E poi?

E poi la Merkel dovrebbe ricordarsi, quando fa la voce grossa, che sono state proprio le banche tedesche a prestare i soldi alle banche di Paesi che oggi sono in difficoltà, alimentando i loro debiti. Non si sapeva? E dov'erano cinque anni fa tutti i leader che oggi vanno all'attacco con spirito di

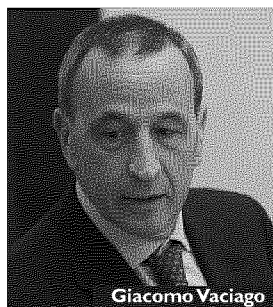
vendetta? Allora andava tutto bene? I conti erano in ordine, i debiti sotto controllo? La crisi greca è cominciata più di un anno fa, ma ancora non abbiamo le idee chiare su come muoverci insieme. Di chi è la colpa? La crisi dell'Irlanda è arrivata oggi o era nell'aria da tempo?

Messaggio chiaro. Ma come si risolve questa nuova crisi, prima che si estenda a macchia d'olio?

L'Europa deve avere la capacità di trovare la soluzione di comune interesse. Non deve esasperare il dibattito e consumare vendette contro paesi "cattivi". Le colpe sono di tutti. Sono nell'assenza di una guida politica, di un pensare comune, di uno spirito cooperativo vero.

Il governo irlandese assicura di non avere bisogno di aiuto. L'Ue e il Fmi sono pronti. Indiscrezioni parlano di trattative. Che fare? Chiarire bene le condizioni. Ed evitare questo teatrino pubblico. Non si possono affrontare su questi temi così delicati negoziati a 27 o a 16 con i mercati aperti, con veti e scontri incrociati che diventano di dominio pubblico. L'euro unisce il destino dei Paesi europei. Dovrebbe essere chiaro a tutti che se si litiga e l'Europa va male, si perde tutti. Non solo l'Irlanda o la Grecia.

Il professore è critico sulle posizioni della Merkel: non dimentichi che erano le banche tedesche a finanziare i debiti di questi Paesi



Giacomo Vaciago



NESSUNO È AL SICURO

di MARCELLO MESSORI

L'afferma- zione del presidente del Consiglio europeo Van Rompuy, secondo cui gli squilibri interni agli Stati-membri più fragili dell'Unione monetaria europea rischiano di compromettere la stabilità e la stessa esistenza dell'euro, può apparire eccessiva. Essa ha però il merito di segnalare che la gravità delle tensioni, aperte dalla crisi greca della primavera scorsa e oggi riproposte dall'autunno della finanza irlandese e dalla vulnerabilità portoghese, non va misurata sui singoli e diversi casi nazionali ma riguarda tutti i Paesi dell'area dell'euro. È poco produttivo limitarsi a sottolineare che le gravi difficoltà della Grecia derivano dalle sconsiderate politiche di bilancio del recente passato o che l'Irlanda è sopraffatta dalla bancarotta di gruppi bancari troppo grandi per le dimensioni del Paese, illudendosi che la soluzione consista nella cura separata di ognuno di questi mali.

Ovviamente, una volta che l'incendio è scoppiato, l'intervento *ad hoc* dei vigili del fuoco diventa inevitabile. Si tratta però anche di riconoscere che l'area monetaria europea è ormai troppo integrata perché gli squilibri interni a uno Stato-membro non trovino una corrispondenza in un altro punto dell'Unione. Così le banche tedesche e francesi sono vulnerabili al rischio di *default* greco e irlandese; e la competitività delle imprese tedesche o francesi sarebbe compromessa da un mercato interno europeo stagnante o — peggio — in disfacimento. Il segnale, implicito nell'am-

monimento di Van Rompuy, è pertanto che la vera soluzione alle tensioni europee consiste in un progressivo ma rapido rafforzamento delle politiche di bilancio pubblico.

Se si percorresse tale strada, peraltro già lambita con la riforma della vigilanza europea nei mercati finanziari e con il varo dei meccanismi di prevenzione delle crisi, alcuni degli incubi della signora Merkel e del signor Sarkozy si paleserebbero come falsi problemi. In un'Unione monetaria con un grado crescente di integrazione fiscale, non avrebbe senso chiedersi se il salvataggio di uno Stato-membro in crisi debba comportare la «punizione» dei detentori privati dei relativi titoli pubblici o se il governo di uno Stato-membro in difficoltà possa rifiutare l'aiuto europeo fino a che non si trova sull'orlo del baratro. Le difficoltà nazionali andrebbero, infatti, trattate come squilibri «locali» dell'area; e la ricerca di una loro realistica soluzione andrebbe assunta a livello europeo.

In quest'ottica, come prova il limitato ma decisivo utilizzo dei programmi pubblici disegnati dall'amministrazione Obama nella primavera del 2009, il fondo per la stabilità finanziaria dell'Unione Europea (stanziato con il Fondo monetario internazionale) sarebbe sufficiente a fronteggiare i focolai di tensione; e la sanzione più severa per chi governa gli Stati-membri all'origine di tali focolai sarebbe data dalla perdita di una quota di sovranità nazionale a favore di chi è virtuoso e può così esercitare una forte influenza sulle soluzioni europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Europa frana tra guerre politiche e pretese esasperate. Brutta coda per la crisi

DI ANGELO DE MATTIA

In cauda venenum. Crisi economico-finanziaria (Irlanda, Portogallo, ma anche Grecia); crisi politica (Italia); pretese egemoniche (Germania); rimpasti di governo (Francia); rischi incombenti (Spagna); ruolo debole dell'Unione europea; mezzo fallimento del G20: il panorama di quella che avrebbe dovuto essere la coda della crisi globale non è affatto esaltante. Per di più, la Ue è alle prese con difficoltà di approvazione del proprio bilancio. Come sempre è finora accaduto, anche adesso si indugia, innanzitutto per responsabilità dei Paesi interessati, nell'approntare le misure del Fondo di sostegno degli Stati in difficoltà. Si disquisisce se gli aiuti possano essere erogati direttamente al sistema bancario irlandese (ed eventualmente a quello portoghese), magari per non coinvolgere in prima persona i governi, o debbano essere concessi necessariamente agli Stati. Resta, nonostante le successive correzioni, la cicatrice dell'improvvisa richiesta tedesca di far

pluralità di politiche economiche dei Paesi dell'Unione stia per essere superata non da un improvviso avanzamento del processo di integrazione, ma dall'affermarsi, per tutti, della politica economica e delle esigenze della Germania, che alla grande torna über alles. Pessimismo cosmico o constatazione di dure e reali difficoltà?

Tempi e prevenzione del contagio sono fondamentali. Ci vorrebbe un sussulto unitario dell'Unione. Temporeggiare ancora nell'intervenire o per non apparire con il cappello in mano (per esempio l'Irlanda) o per non voler sembrare

prodighi ai cittadini del proprio Paese (la Germania) sarebbe esiziale. Il tardivo intervento costerebbe a tutti molto di più: è l'insegnamento della crisi globale. Si aprirebbe un periodo di attacchi diretti alla moneta unica. Principiis obsta, se ancora di principio si può parlare. E tuttavia per l'Italia non vedo un imminente rischio-contagio.

Ma occorrerebbe che il percorso verso la soluzione dell'ormai evidente crisi politica sia sdrammatizzato e sia chiaro nei suoi passaggi e nei possibili esiti, quali che saranno le scelte che verranno compiute. Non è cosa facile, ma gli ingredienti dell'approvazione non conflittuale della legge di stabilità e un percorso istituzionale-politico sicuro e trasparente possono immunizzarci dalle evoluzioni delle vicende dei Paesi in crisi. E anche delle più complesse conseguenze delle mancate decisioni di Seoul sul coordinamento delle politiche economiche. (riproduzione riservata)

partecipare anche i creditori privati agli oneri degli eventuali dissesti degli Stati, una richiesta dannosa se non altro per il momento in cui viene avanzata. Ad essa ora fanno seguito le ipotesi, che vorrebbero essere alternative, di prevedere a partire dal 2013 un tale concorso nei contratti relativi al collocamento dei titoli pubblici e, in funzione di bilanciamento, di inserire in questi ultimi anche la possibilità di una convergenza dei creditori per agire, secondo una sorta di class action, contro lo Stato in procinto di cadere in dissesto. Confusión de confusiones. Sembra poi che la lamentata zoppia co-

munitaria tra politica monetaria unica e



Corte Ue. Sul mandato d'arresto europeo arbitro è il giudice nazionale **Pag. 37**

Corte Ue. A decidere è il giudice del paese richiedente

Sull'arresto europeo precedente elastico

MILANO

Spazio ampio all'autorità giudiziaria nella richiesta di eseguire un mandato d'arresto europeo. La Corte di giustizia, con sentenza depositata ieri in un caso che vedeva coinvolta l'Italia come Paese richiedente la misura, nella causa C-261/09 ha riconosciuto che il giudice nazionale che emette una richiesta di arresto è la sola autorità chiamata a dichiarare che una sentenza precedente non estingue definitivamente l'azione penale su determinati fatti. Ed è sempre lui a potere stabilire di

avviare un ulteriore procedimento penale per questi fatti, in un altro Stato membro.

Di conseguenza, «l'autorità giudiziaria che ha proceduto all'arresto di un imputato non può quindi, di regola, negarne la consegna al giudice di un altro Stato membro». La pronuncia è relativa alla vicenda di un cittadino italiano nei confronti del quale il tribunale di Catania ha emesso nel 2005 una condanna per possesso illegale di cocaina destinata alla rivendita, e nel 2008 un mandato di arresto europeo per aver partecipato, tra il 2004 e

il 2005, a una rete organizzata di traffico di stupefacenti in varie città italiane e in Germania.

Il mandato chiesto dall'Italia è stato poi eseguito dalla magistratura tedesca. Il tribunale di Catania ha in concreto sostenuto che la sentenza del 2005 era parziale rispetto alle indagini che erano in corso sulla rete criminale. Di conseguenza i giudici italiani avevano chiesto la consegna dell'arrestato per poterlo giudicare sui fatti relativi all'organizzazione criminale.

La Corte Ue ha rilevato che si ritiene che una persona ricercata sia stata oggetto di una sentenza definitiva per gli stessi fatti quando l'azione penale è definitivamente estinta oppure quando la persona è stata definitivamente prosciolta. La natura definitiva di una sentenza rien-

tra nella sfera del diritto dello Stato membro in cui tale sentenza è stata pronunciata.

Di conseguenza, una decisione che non estingue definitivamente l'azione penale a livello nazionale per taluni fatti non costituisce un ostacolo procedurale all'avvio o al proseguimento di un procedimento penale, per gli stessi fatti, in un altro Stato dell'Unione. Nel caso in cui l'autorità emittente il mandato d'arresto abbia espressamente dichiarato che la sentenza precedentemente pronunciata non costituisce precedente per gli stessi fatti oggetto del proprio mandato d'arresto, l'autorità giudiziaria dell'esecuzione non può rifiutare l'esecuzione del mandato d'arresto europeo.

G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALL'INTERNO

**Il veto di tre paesi
al bilancio 2011
toglie 3,5 miliardi
di fondi comunitari**

Adriana Cerretelli ▶ pagina 3

**Tre paesi bloccano
l'approvazione
del bilancio europeo**

CAUSE E CONSEGUENZE

Regno Unito, Svezia, Olanda mettono il veto al budget, si va all'esercizio provvisorio Barroso: chi canta vittoria si è sparato nei piedi

BRUXELLES. Dal nostro inviato

«Chi canta vittoria in realtà si è sparato nei piedi»: lapidario, sferzante, Josè Barroso non poteva riassumere meglio il risultato del mancato accordo, lunedì notte, sul bilancio 2011. Non per l'opposizione del Consiglio e nemmeno per l'eccesso di pretese del parlamento europeo ma per l'aperto boicottaggio di tre paesi, Gran Bretagna, Olanda e Svezia, più che sufficienti a prendere in ostaggio la cassa comune europea visto che le decisioni vanno prese all'unanimità.

«Non sarà Bruxelles a pagare l'assenza di accordo ma i cittadini, le imprese, i ricercatori, le regioni, gli studenti europei che beneficiano dei programmi comunitari» ha puntualizzato il presidente della Commissione Ue. Niente accordo sul bilancio 2011 significa niente aumento annuale del 2,9% (3,5 miliardi su un totale di 123) delle risorse disponibili. Dunque, a partire da gennaio, il finanziamento

dell'Unione viaggerà con il sistema dei "dodicesimi provvisori": si prende il bilancio 2010, lo si divide rigidamente per i 12 mesi dell'anno, imponendo tetti invalicabili alle varie rubriche di spesa.

In soldoni, verranno così a mancare 25 milioni di euro per far funzionare il neonato servizio diplomatico europeo. Non ci sarà neanche quel milione abbondante (1,22) di euro previsto per il decollo in gennaio delle tre nuove Authority, perno della nuova architettura finanziaria europea. Da febbraio comincerà a piangere anche il piatto della politica agricola comune: per l'Italia a rischio circa 2 miliardi di rimborsi. In tilt la pianificazione dei fondi strutturali e il pagamento di molte fatture.

«È deplorabile quello che è successo. Temo che la crisi di bilancio si protrarrà per diversi mesi» ha dichiarato il commissario Ue competente, il polacco Janusz Lewandowski, già al lavoro per stendere un altro progetto di legge finanziaria 2011.

La vertenza, senza precedenti dagli anni '80 quando impazzava Margaret Thatcher al grido «I want my money back», finirà sul tavolo del vertice dei 27 capi di governo in calendario per il 16-17 dicembre a Bruxelles.

«Non posso credere che davvero cadremo nel regime dei dodicesimi provvisori. Spero che un accordo sia ancora possibile entro fine anno» ha dichiarato ieri Alain Lamasoure, il potente capo della Cocabu, la commissione parlamentare di controllo del bilancio Ue, l'uomo che fino all'ultimo ha tentato di evitare il disastro. Il suo scenario è quello di un accordo al vertice di dicembre e subito dopo una sessione straordinaria del parlamento per chiudere la partita.

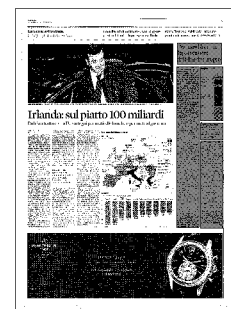
Sulla carta l'ipotesi non è peregrina. Perché l'intesa sul bilancio 2011 tra Consiglio e parlamento era già stata raggiunta quando il secondo, per la prima volta nella storia, ha accettato di limitare la richiesta di aumento a quel 2,9% imposto dal primo, ancor prima che il premier inglese David Cameron ne facesse la sua bandiera. A far saltare il tavolo sono state le richieste politiche degli eurodeputati: da un lato la codificazione delle flessibilità nella gestione delle rubriche di spesa anche per far fronte alle emergenze, dall'altro l'insistenza ad affrontare al più presto i teoremi del rifinanziamento dell'Unione (2014-20) e delle risorse proprie, cioè le fonti di entrate del bilancio.

Con la scusa del rigore nazionale inglesi, olandesi e sve-

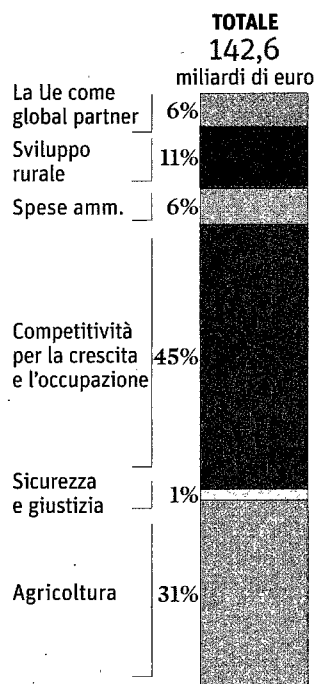
desi, che sono contribuenti netti ma godono di lauti "rimborsi" da Bruxelles, puntano a strangolare la cassa comune e a rimandare il confronto sulle risorse Ue in quanto rimetterebbe in discussione i loro rimborsi. Resta da vedere se al vertice di dicembre il triangolo degli irriducibili scenderà a più miti consigli. Questa crisi per l'Europa non poteva scoppiare in un momento peggiore.

A. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Proposte di spesa



Cassazione. I beni restano sotto sequestro anche se è saldato il debito col Fisco Pag. 37

Cassazione. In caso di sottrazione di immobili al versamento delle imposte

Il pagamento al fisco non blocca il sequestro

Il reato scatta al momento della vendita simulata

Giovanni Negri
MILANO

Sequestro ampio per i reati tributari. Restano sotto chiave gli immobili sottratti al Fisco. Anche quando il debito con l'erario è stato pagato. A questa conclusione arriva la Corte di cassazione con la sentenza n. 40481 della terza sezione penale depositata ieri. La pronuncia ha respinto il ricorso presentato dalla difesa di una donna contro il provvedimento di sequestro preventivo di alcuni immobili che, nell'ipote-

si accusatoria, erano stati sottratti al Fisco. La misura era stata decisa dal Gip di Pistoia e poi confermata dal tribunale. Successivamente alla misura cautelare finalizzata alla confisca era intervenuta un'intesa con l'amministrazione finanziaria con conseguente ridimensionamento della pretesa tributaria.

Un accordo che, per la difesa, aveva cambiato la situazione sotto una pluralità di punti di vista:

- veniva meno il pericolo del proseguimento o dell'aggravamento delle conseguenze del reato essendo stata soddisfatta l'obbligazione tributaria;
- si doveva rivalutare la condotta dell'imputata che aveva sì proceduto a una vendita sospetta degli immobili ma solo perché la pretesa del Fisco era da ritenere eccessiva;
- si sottolineava che, nel caso in

esame, il profitto del reato non esiste visto che il debito con l'erario è stato soddisfatto.

Tutte argomentazioni che non hanno fatto breccia nella Cassazione. Che ha ricordato come già i giudici di merito avessero giudicato l'accordo come non idoneo a modificare una valutazione già espressa. Tanto più se si tiene presente che il reato previsto dall'articolo 11 del decreto legislativo n. 74 del 2000 (sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte) costituisce un reato istantaneo di pericolo, che si realizza nel momento in cui viene posta in essere la finta vendita di beni o realizzati altri atti fraudolenti, in grado di rendere inefficace la procedura di riscossione coattiva.

Così «l'idoneità degli atti di alienazione o altri fraudolenti deve essere valutata ex ante, nel

momento in cui vengono posti in essere, sicché a nulla rileva che successivamente la pretesa tributaria dello Stato sia stata egualmente soddisfatta».

I beni in questione, sequestrati, risultano poi confiscabili perché hanno rappresentato lo strumento attraverso il quale è stato commesso il reato e, pertanto, non risulta rilevante la possibilità di effettuare anche una confisca per equivalente. Inoltre, sottolinea ancora la Cassazione, la misura della confisca può essere disposta anche nei confronti di beni appartenenti a persone giuridiche (gli immobili erano formalmente di una srl) quando a essere indagata è una persona fisica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.COM www.ilssole24ore.com/norme

Il testo della sentenza

